

STUDI TASSIANI

N. 69

Direttore Scientifico:
FRANCO TOMASI

Comitato Scientifico:
GUIDO BALDASSARRI, LORENZO CARPANÈ, ANTONIO DANIELE, BERNHARD HUSS,
CLAUDIO GIGANTE, VINCENZO GUERCIO, MATTEO RESIDORI, EMILIO RUSSO

Redazione:
LUCA BANI, CRISTINA CAPPELLETTI, MASSIMO CASTELLOZZI,
VALERIA DI IASIO, GIOVANNI FERRONI

Direttore Responsabile:
MARIA E. MANCA

AVVERTENZA

Le pubblicazioni di qualunque genere per recensione e segnalazione
vanno inviate al
Centro di Studi Tassiani
c/o Biblioteca "A. Mai" - Piazza Vecchia n. 15
24129 Bergamo (Italia)

Per i saggi in concorso per il Premio Tasso si rimanda invece
a quanto previsto nel Bando.
Per tutti vale l'invito ad attenersi strettamente alle Norme per i collaboratori
riportate in calce alla rivista.

Per l'abbonamento a «Studi tassiani» si prega di rivolgersi a
info@bibliotecamai.org

STUDI TASSIANI

a cura del

CENTRO DI STUDI TASSIANI

SEDE: BIBLIOTECA CIVICA ANGELO MAI DI BERGAMO - PIAZZA VECCHIA, 15

INDICE

PREMESSA di FRANCO TOMMASI 7

SAGGI E STUDI

MASSIMO COLELLA, *Torquato Tasso e il «De fuga saeculi» di Sant' Ambrogio. Una nuova fonte (e altro) per il «Monte Oliveto»* [Premio Tasso 2020] 9

YUJI MURASE, *Some effects of separated direct speech in Tasso's «Gerusalemme liberata»* [Premio Tasso 2020] 55

MASSIMO COLELLA, *«Voi avete albergato le Muse fra' negozi». La tensione desiderativa delle fughe perenni ne «Il Malpiglio secondo»* 75

SERENA NARDELLA, *«Rimovere il velo da la scena». Sul mutamento linguistico della «Conquistata»* 107

ELENA DE BORTOLI, *I libri storici dell' Antico Testamento nella «Gerusalemme conquistata»: quattro figure esemplari* 125

ELENA BILANCIA, *Encomio, idolatria e purgazione nel «Cataneo ovvero de gli idoli» e nel progetto editoriale delle «Rime» di Torquato Tasso* 139

MARIKA INCANDELA, *Osservazioni su strutture e forme della canzone «Osanna»* 155

SELENE SCARSI, *A recently-discovered Addition to the Poems in Praise of Violante Visconti: an unpublished, and hitherto unknown, Autograph Canzone in Bernardo Tasso's Hand* 183

MISCELLANEA

MATTIA PERICO, *La risata Liberata. La «Gerusalemme» di Marcello tra pedagogia e umorismo* 189

GIORNATA TASSIANA 2021

UBERTO MOTTA, *«Che le carte non fosser come l' arene del mare». Sul corpus dei «Dialoghi»* 201

RECENSIONI

227

NOTIZIARIO

245

NORME REDAZIONALI PER I COLLABORATORI

253

ABSTRACT E KEYWORDS

259

«VOI AVETE ALBERGATO LE MUSE FRA' NEGOZÎ».
LA TENSIONE DESIDERATIVA DELLE FUGHE PERENNI NE
«IL MALPIGLIO SECONDO»

La tua fuga non s'è dunque perduta
in un giro di trottola
al margine della strada

EUGENIO MONTALE, *Palio*

Ognuno riconosce i suoi: l'orgoglio
non era fuga, l'umiltà non era
vile, il tenue bagliore strofinato
laggiù non era quello di un fiammifero

EUGENIO MONTALE, *Piccolo testamento*¹

1.

Torquato Tasso attese alla composizione del dialogo *Il Malpiglio secondo ovvero del fuggire la moltitudine*² tra il 1583 e il 1585, durante il periodo di internamento nell'ospedale di Sant'Anna.³ Sebbene la natura apparentemente anodina

1 Le citazioni in esergo sono tratte da EUGENIO MONTALE, *L'opera in versi*, edizione critica a cura di Rosanna Bettarini e Gianfranco Contini, Torino, Einaudi, 1980 (da *Le occasioni: Palio*, pp. 179-180: 179 [si tratta dell'*incipit*]; da *La bufera e altro: Piccolo testamento*, p. 267 [si tratta dell'*explicit*, per di più di un testo conclusivo di raccolta]). Per la corretta decodifica del valore delle fughe montaliane (in cui è possibile ravvisare, a mio avviso, alcune tangenze *lato sensu* con la sensibilità tassiana, nel senso disforico dello smarrimento e nella dimensione euforica di una testimonianza di partecipazione attiva giocata nel distacco e nella solitudine, nelle fughe *dal e al mondo, dal e al sé*) cfr. i commenti di Isella e della de Rogatis a *Le occasioni* (EUGENIO MONTALE, *Le occasioni*, a cura di Dante Isella, Torino, Einaudi, 1996, pp. 214-221; Id., *Le occasioni*, a cura di Tiziana de Rogatis, Milano, Mondadori, 2011, pp. 258-267) e ALVARO VALENTINI, *Lettura di Montale: «La bufera e altro»*, Roma, Bulzoni, 1977, pp. 281-289.

2 Il testo sarà citato dall'edizione Baffetti (TORQUATO TASSO, *Dialoghi*, a cura di Giovanni Baffetti, introduzione di Ezio Raimondi, Milano, Rizzoli, 1998); anche gli altri dialoghi tassiani saranno citati dalla medesima edizione secondo lo stile: titolo, in *Dialoghi*, cit., numero del volume, numero di pagina. Il testo dell'edizione Baffetti riproduce quello dell'edizione critica curata da Raimondi (TORQUATO TASSO, *Dialoghi*, edizione critica a cura di Ezio Raimondi, Firenze, Sansoni, 1958).

3 Cfr. Giovanni Baffetti, scheda introduttiva a *Il Malpiglio secondo ovvero del fuggire la moltitudine*, in *Dialoghi*, cit., p. 621: «La composizione del *Malpiglio secondo*, forse intrapresa già tempo prima, si concluse probabilmente nei primi mesi del 1585. Non conosciamo le ragioni che ne impedirono la pubblicazione, anche se pare che il Malpigli non restituisse all'autore il manoscritto che gli era stato inviato. Sta di fatto che il dialogo vide per la prima volta la luce nel 1666 nella raccolta delle *Opere non più stampate di Torquato Tasso*, curata dall'erudito Marcantonio Foppa»; procedendo diacronicamente *à rebours*, cfr. *Notizia bibliografica dei dialoghi compresi in questo*

del titolo⁴ faccia di primo acchito pensare ad un testo in cui sia ripetuto, magari stancamente, un *tòpos* culturale e letterario dalle antiche radici classiche, in realtà il dialogo, ad una lettura profonda, si rivela essere un testo straordinariamente ricco di aspetti originali, un testo nel quale ad essere messo in scena è un percorso intellettuale policentrico, sempre aperto a mutamenti di prospettiva, connotato da punti di vista e raggiungimenti continuamente superati. Se ne propone pertanto in questa sede una nuova lettura interpretativa.

Un'importanza centrale riveste nel testo il luogo materiale della biblioteca, in virtù di ciò che essa rappresenta a vari livelli, soprattutto dal punto di vista gno-seologico: una biblioteca, quella del giovane Giovanlorenzo Malpigli⁵ cui Tasso fa visita in una delle sue «ore di diporto», che è al contempo *camera delle meraviglie* (*Wunderkammer*) e *camera della memoria*; la memoria (in particolare, uno schema afferente alla mnemotecnica) è il principio primo su cui si regge la descrizione di uno straordinario e periglioso viaggio nella filosofia, viaggio attraverso le acque e i porti del sapere, che Tasso come *princeps sermonis* e il giovane Malpigli come allievo desideroso di apprendere effettueranno nel vano tentativo di sfuggire la moltitudine: una moltitudine che non può essere sfuggita né nella lettura silenziosa

volume [scheda relativa a *Il Malpiglio secondo*], ne *I dialoghi* di TORQUATO TASSO, a cura di Cesare Guasti, Firenze, Le Monnier, 1859, III, pp. I-II: «Dice il Foppa, che “fu scritto in Ferrara, circa gli anni 1583, mentre il Tasso era tuttavia prigioniero in Sant’Anna”. Il Serassi, senza addurne ragioni, lo credè scritto nell’84; ma il Mortara si attenne all’opinione del primo, che ne aveva pur veduto l’originale. Fino dal 1586 l’Autore ebbe in animo di pubblicare questo dialogo, in cui intendeva onorare il giovine Malpigli, insieme al suo trattato *del Segretario*, con l’intenzione eziandio di emendarlo, ma nulla di ciò ebbe effetto, “forse perché (osserva il Mortara) Giovanlorenzo Malpigli, quantunque pregatone più volte, non s’indusse mai a restituire l’originale, ch’ei teneva nelle mani”. Si rimase pertanto inedito fino a che il Foppa non l’ebbe inserito nel primo volume *Delle Opere non più stampate del signor Torquato Tasso* ec.; Roma, Dragonelli, 1666».

4 Cfr. MATTEO RESIDORI, “*Del fuggir la moltitudine*”. *Néoplatonisme et scepticisme dans le «Malpiglio secondo» du Tasse*, «Italiq», V, 2002, pp. 95-108: 95: «Le titre du dialogue – *del fuggir la moltitudine* – semble annoncer la reprise anodine d’un lieu commun de la culture humaniste: celui qui consiste à exalter la solitude contemplative en l’opposant à la dispersion et à la superficialité de la vie sociale».

5 Come avvio alla comprensione anche storica del personaggio, si inizi a leggere la scheda relativa a *Il Malpiglio ovvero de la corte* compresa nella *Notizia bibliografica dei dialoghi compresi in questo volume*, ne *I dialoghi* di TORQUATO TASSO, a cura di Cesare Guasti, cit., III, p. I: «Fu scritto questo dialogo dal Tasso nello spedale di Sant’Anna, fra il 1582 e l’83. [...] Da Vincenzio Malpiglio e dal suo figliuolo Giovanlorenzo, gentiluomini lucchesi eruditissimi, prende il nome questo dialogo. Così parla di essi Marc’Antonio Foppa nell’Argomento al *Malpiglio secondo*. Fu Giovanlorenzo “giovane virtuosissimo, e di gentilissimi costumi, e molto avanzatosi ne gli studi della filosofia e delle lettere umane, e specialmente nella poesia toscana, nella quale, come si legge in alcune lettere stampate, egli aveva scritta una bella favola pastorale. Si vede ancora nelle *Rime* del Tasso la risposta a un suo sonetto, dove molto è lodato. Aveva, oltre a ciò, nella sua casa in Ferrara, una copiosissima libreria, e delle più belle che fossero in tutta Lombardia. Erano essi gentiluomini lucchesi, ma dimoravano in quella città a’ servigi del duca Alfonso II, di cui il padre era tesoriere: e come liberali e splendidi, onorarono alcune volte con doni, e con molte cortesie e commodità, nella loro propria casa, la virtù del Tasso, anco ne’ suoi maggiori infortunii».

della propria biblioteca (perché con i libri, *iuxta* il grande *tòpos* di lunga durata della “lettura come dialogo”, non si può che dialogare: «dimorate con gli oratori, con gli storici, co’ poeti e co’ filosofi»; e perché non si può eliminare la moltitudine interiore delle proprie «opinioni» e dei propri «affetti»), né nella scienza, ovvero nella filosofia (perché la «moltitudine» delle dottrine filosofiche porta con sé di necessità anche la «contrarietà») e nemmeno in quell’atto che sembrerebbe supremo della contemplazione (perché anche le idee che possono essere contemplate sono molteplici come «gli occhi ne la coda di un pavone» e perché la «fuga» contemplativa «è solamente convenevole a gli uomini che vogliono esser molto più ch’uomini e poco meno ch’iddii»).

Dopo una serie di movimenti plurimi e rovesciamenti di prospettiva, passando attraverso la progressiva analisi della letteratura, della filosofia, della contemplazione per poi riconoscere che attraverso di esse non si può davvero sfuggire la moltitudine, si giunge nelle battute conclusive ad una singolare visione della relazione *otium / negotium*, vita contemplativa / vita attiva, sotto il segno di un’inquietudine perpetua, di un’infinita, interminabile fuga dall’una all’altra sfera dell’esistenza: quella fuga, ed anzi quelle «fughe» che possono anche essere «onorate», in cui si condensa ad un tempo l’inquietudine storico-ideologica di crisi delle certezze e dei fondamenti epistemologici della visione del mondo nel crepuscolo del Rinascimento e quella tutta personale, esistenziale, idiosincratica della vicenda biografica e psicologica di Tasso eterno «peregrino», eterno straniero in perpetuo viaggio, che anche in questo dialogo emerge con notevolissimo vigore nella maschera, nell’*alter ego* del Forestiero Napolitano. Il viaggio travagliato nel mare della conoscenza, agitato da venti e pericoli di ogni genere, non può che essere (anche) il corrispettivo simbolico di un viaggio esistenziale turbolento, caratterizzato da crisi, incertezze e inappartenenza, ed è al termine di questo percorso che – in singolare connessione con l’altro dialogo del dittico dedicato ai Malpigli, *Il Malpiglio ovvero de la corte* – si delinea la possibilità, forse sempre e soltanto utopica e ancora provvisoria, di un intreccio fecondo tra la dimensione dello studioso e quella del cortigiano, tra la contemplazione e l’azione, pur sapendo che il Porto della Concordia, miraggio remoto della conquista definitiva della Verità, ancora non è stato edificato.

2.

2.1 Queste le complessive linee interpretative; ora, però, procediamo con ordine. Dialogo misto in quanto al crocevia tra la prevalente *mimesis* e la narrazione incipitaria;⁶ precettistico più che sostanzialmente nei modi dell’*oratio*

6 Cfr. per es. NUCCIO ORDINE, *Il dialogo cinquecentesco italiano tra diegesi e mimesi*, «Studi e problemi di critica testuale», xxxvii, 1988, pp. 155-179; fondamentale, a proposito della perimetrazione e della classificazione del campo dialogistico, la sottile riflessione svolta da Tasso

perpetua;⁷ e apparentemente, secondo la classificazione tassiana, più speculativo che morale (come annotava già Marcantonio Foppa, primo editore, nel 1666, del dialogo stesso: «Il dialogo dee più tosto esser riposto fra gli speculativi, che fra' pratici e morali»);⁸ *Il Malpiglio secondo* si fonda sulla relazione, sbilanciata (si è

stesso: cfr. TORQUATO TASSO, *Dell'arte del dialogo*, introduzione di Nuccio Ordine, testo critico e note di Guido Baldassarri, Napoli, Liguori, 1998.

7 Cfr. SERGIO BOZZOLA, «Questo quasi arringo del ragionare». *La tecnica dei «Dialoghi» tassiani*, «Italianistica», xxv, 1997, pp. 253-78: pp. 270-271: «Dal punto di vista macrotestuale [...] si può proporre la seguente tipologia: 1) *dialogo maieutico*: caratterizzato da una spiccata preminenza del *princeps sermonis*, da sequenze di equivalenza e semmai di progressione debole (domanda / risposta, pausa dialogica, falsa correzione, ecc.), e dalla prevalenza dell'*oratio interpellata*; 2) *dialogo dialettico*: sequenze di contrasto e di progressione forte; uso non esclusivo dell'*oratio interpellata* (perlopiù per brevi tratti, in cui il ruolo dell'interpellante non è predeterminato); uso dell'*oratio perpetua*; 3) *dialogo precettistico*: sequenze di equivalenza e di progressione debole; preponderanza del *princeps*, che espone prevalentemente nei modi dell'*oratio perpetua*; tendenziale assenza di domande maieutiche: l'interrogazione è semmai posta dal discente».

8 Vedremo in seguito invece come *Il Malpiglio secondo*, soprattutto in virtù della sua conclusione, ha anch'esso – al pari de *Il Malpiglio ovvero de la corte* – una valenza, oltre che speculativa, anche pratico-morale. Cfr. comunque MARCANTONIO FOPPA, *Argomento de Il Malpiglio secondo ovvero del fuggir la moltitudine* [1666], riportato ne *I dialoghi di TORQUATO TASSO*, ed. Guasti, cit., vol. III, pp. 25-27, utile anche come sintesi del dialogo: «Dalle lodi che a' Malpigli comincia a dar l'autore con forma narrativa, in sua persona medesima, sotto nome di Forestiere, e dall'esser salito nella lor casa in tempo di state, a veder la libreria, si deriva l'introduzione al dialogo, che prende poi forma rappresentativa; perché dalla moltitudine de' libri ivi raccolti si muove il Tasso a dire a Giovanlorenzo, ch'egli ha albergate le Muse fra' negozi: dalla cui risposta, e dalle repliche fatte del fuggir la moltitudine o la solitudine, si soggiunge, che noi abbiamo dentro l'animo la moltitudine de' sensi interiori e delle imaginazioni e de gli affetti, e dentro e fuori quella delle opinioni; e che tutta questa moltitudine, tanto dell'interior popolo quanto dell'esteriore, s'ha da fuggire: e quindi è prestato il soggetto al lor ragionamento. Percioché mostrandosi Giovanlorenzo desideroso di ripararsi e riposarsi nel porto delle scienze, è avvertito che, così facendo, fuggirebbe più tosto la contrarietà che la moltitudine; essendo questo medesimo porto, per la diversità delle varie e fra loro discordi opinioni, simile a gli agitati dalle tempeste e da' venti. Ma volendo pur entrare in uno di essi porti, si dice prima, che in quel di Platone si fanno molte dispute, e vi sono molte diversità di pareri, le quali si annoverano, fra' suoi discepoli e seguaci; e che nell'altro, nominato della Concordia, non si può ancora entrare, non essendo fornito di edificare: volendo mostrar, che niuno abbia fin qui saputo bene accordare i detti di Platone con quelli d'Aristotile. Si propongono poi varii porti de' peripatetici; il primo di Aristotile, e gli altri di altri filosofi, e quel di san Tomaso, e quel di Scot: ma di questi due, l'uno, benché sicuro, si lascia da parte per rispetto e per discrezione; l'altro per l'istessa ragione, e per la difficoltà dell'entrarvi. Si delibera di dirizzar le vele verso il primo d'Aristotile; ma si numerano prima tutte le diversità e tutte le contrarietà dell'opinioni e delle dispute che vi si ricoverano, e che impediscono l'entrata: ma pur alla fine vi s'entra, e si vede distinto in tre seni, di ciascun de' quali si raccontano le diversità delle opinioni. Del primo, quelle della felicità, della virtù, della scienza, della volontà, e del governo familiare e del politico. Del secondo, le difficoltà delle materie, delle quali si disputa, dopo i principii delle cose naturali; i contrasti che si fanno intorno al mondo, al cielo, alle stelle, alle sfere, alla terra, a' corpi; e delle cose gravi, e delle leggiere, e delle meteorologiche, e di quelle che avvengono in quel luogo ch'è vicino alle stelle, e specialmente delle comete, e della via del latte, si narrano le varie opinioni. Quindi si discende alla moltitudine de' pareri intorno alle cose generate dalla secca ed umida esalazione, nel luogo più vicino alla terra. Si parla delle fulmine, del tuono e delle refrazioni, e de' venti, e del mare, e della sua salsedine, e del flusso, e de' varii mari, e de' fiumi, e dell'origine loro, e della materia. Si scende poi più giù alle difficoltà e a' dubbi delle cose sotterranee. Si ragiona del

appena detto: *dialogo precettistico*), tra due personaggi che incarnano le polarità del vecchio e del giovane, del maestro e dell'allievo. Il docente e il discente in questione sono da un lato il Forestiero Napolitano, maschera trasparente dietro cui si cela la figura di Tasso stesso, con il suo portato filosofico di rimando all'Ospite Ateniese di platonica memoria⁹ e con quello esistenziale di eterna estraneità

terremoto, e della generazione delle gemme, e dell'oro, e de' diamanti, e de' rubini, e de gli smeraldi, e de' metalli. Del terzo si fa nota la diversità delle opinioni intorno alla generazione ed alla mutazione delle cose, ed in ordina a loro, de gli elementi; e poi si viene a parlare dell'anima. Di lei lungamente si discorre, portando le varie opinioni de gli altri, ed approvando quella di Aristotile: e le quistioni intorno all'intelletto, ed intorno al senso della vista, ed al sapore, ed all'odore, ed alla memoria, ed al sonno, ed alla vigilia, e le varietà anche nelle cose della soprannatural filosofia, fra lui e gli altri filosofi, si manifestano: le quali a voler qui raccogliere tutte, non sarebbe opera di argomento, ma più tosto di compendio, per ragion della loro moltitudine, e meglio posson apprendersi dalla lezione del dialogo istesso. Alla fine, avendo quasi finito di trascorrer il terzo seno, si fermano e si riposano; e si conchiude, che per la moltitudine dell'opinioni né anche nel seno della filosofia può fuggirsi la moltitudine, né, per la differenza che ella in sé contiene, la contrarietà; ma si soggiunge che la scienza, benché mescolata fra' contrari, non è vinta da alcuna contrarietà, e che da lei si dee ascendere all'intelletto, e con esso contemplare l'intelligibile essenza, e riposare nella contemplazione; e che nel mondo intelligibile la moltitudine che vi si trova è cagione di maggior acquisto: ché volendo fuggir la moltitudine, si dee far la fuga da solo a solo. Ma s'avverte, e si conchiude, che non si dee in guisa amar la solitudine, che da essa non si debba alcuna volta tornare alla moltitudine, per cooperar con l'azione a beneficio ed a giovamento della patria. Il modo tenuto nel dialogo, è l'espositivo, com'altri può facilmente conoscer, senza apparato di argomenti o di ragioni non richieste dal soggetto che vi si tratta, né dalla narrazione che vi si fa, lontana dalla disputa e dalla contesa, ed in parte ancora per l'autorità della persona del Tasso, che parla ed insegna; rappresentando il Malpiglio quella d'uditore. Dimostra il Tasso il costume di un uomo dottissimo, che avendo nella memoria raccolti i tesori di tutte le scienze, ne può, benché all'improvviso, distintamente e lungamente ragionare, e per altrui ammaestramento e sodisfazione esserne liberale, annoverando la moltitudine e la varietà dell'opinioni intorno quasi a tutte le materie che cadono nella filosofia; le speculative, le morali, le politiche, l'elementari, le sublunari e le sotterranee. Nel Malpiglio si descrive un nobil giovane, che sempre più desideroso d'avanzarsi nell'acquisto delle dottrine, ascolta con somma attenzione le parole di chi può insegnargliele. Il dialogo dee più tosto esser riposto fra gli speculativi, che fra' pratici e morali». Come si vede, il Foppa aveva ben individuato anche la relazione docente/discente («parla e insegna», «uditore») e quindi il «modo [...] espositivo» del dialogo, oltre ch il passaggio dalla «forma narrativa» incipitaria alla «forma rappresentativa». Cfr. anche ALESSANDRO MORTARA, *Argomento de Il Malpiglio ovvero della corte*, in *Dialoghi di Torquato Tasso con gli argomenti del cavaliere Alessandro Mortara*, t. I, in *Opere di TORQUATO TASSO colle controversie sulla Gerusalemme poste in migliore ordine, ricorrette sull'edizione fiorentina, ed illustrate dal professore Gio. Rosini*, Pisa presso Niccolò Capurro, 1821-1832: vol. VII, 1822, pp. 269-271 (argomento sostanzialmente tratto da quello foppiano: si chiude infatti con la seguente affermazione: «Ad onore finalmente del Foppa, e per far conoscere che noi non siamo del numero di que' tali che si fan belli dell'altrui penne, sappiasi che una parte del presente argomento è opera di quel valentuomo», p. 271).

⁹ Cfr. CARLA FORNO, *Il "libro animato": teoria e scrittura del dialogo nel Cinquecento*, Torino, Tirrenia, 1992, pp. 107-108: «Accogliendo dal Sigonio l'idea del cosiddetto *princeps sermonis*, il Tasso ricorre alla controfigura del Forestiero Napolitano, che non solo concreta elementi autobiografici a livello umano e intellettuale (si pensi al ruolo svolto nell'*Apologia in difesa della «Gerusalemme liberata»*, e alle osservazioni del Baldassarri su *Il Gianluca ovvero de le maschere*, in cui il discorso autobiografico funge da "motivo conduttore di tutto il dialogo", ma comporta l'adozione di un elemento di ascendenza vistosamente platonica. Nella dedica de *Il Conte ovvero*

alle logiche dei circuiti cortigiani (Ezio Raimondi parla a ragione, sulla base delle interpretazioni sociologiche di Simmel e Kristeva, di «separatezza oggettiva»);¹⁰ dall'altro Giovanlorenzo Malpigli, figlio del nobile lucchese Vincenzo, tesoriere al servizio degli estensi, desideroso di entrare subito nell'universo della corte,¹¹

de l'imprese [...] si legge infatti: "Ora le dedico questo non lungo dialogo de l'imprese, nel quale, imitando Platone, che sotto il nome d'ospite Ateniese volle ricoprir la sua propria persona, introduco a ragionar di questa da molti tratta materia assai nuovamente me stesso co 'l nome di Forestiero Napolitano e con lo stile; ancora che parrà forse peregrino in questa e ne l'altre città, a quel di Platone nondimeno non è dissimile né lo stile né la dottrina con la quale ho cominciato di scrivere e di ragionare" [...]. Si pensa, naturalmente, al ruolo dello "straniero" nel *Sofista* di Platone [...]. Ne *Il Malpiglio secondo ovvero del fuggir la moltitudine*, il Tasso fa esplicito riferimento al proprio modello, scrivendo: "e vedreste ancora qualche diversità fra l'opinione di Socrate e quella di Platone suo discepolo, che sotto il nome di Forestiero Ateniese diede in Creti le leggi a quelli di Magnesia" [...]. Il Tasso allude, in particolare, a *Le Leggi* di Platone, in cui oltre al cretese Clinia e allo spartano Megillo, interviene il Forestiero ateniese, identificabile nello stesso Platone. Mentre il cretese e lo spartano rappresentano la tradizione, il Forestiero, come suggerisce l'Adorno, incarna i valori della "libera, dionisiaca" Atene, "amante del discorrere e del pensare", ma introduce anche la figura del filosofo, incarnazione della "sapienza in quanto ragione e virtù". Se, come scrive Adorno, l'essere "abili dialettici [...] porta alla scoperta del pensiero come armonia e misura, come dialogo", si intuisce pertanto a quali coordinate filosofiche risponda la creazione della controfigura tassiana del Forestiero Napolitano, regista del dialogo secondo il modello socratico [...].

10 Cfr. EZIO RAIMONDI, *La prigionia della letteratura. Introduzione* a TORQUATO TASSO, *Dialoghi*, ed. Baffetti, pp. 9-56: 27: «Quanto alla maschera, alla controfigura del Forestiero Napolitano, tutto induce a credere che essa non alluda soltanto a un'origine, a una patria perduta, ma indichi anche con il sostantivo del sintagma un rapporto di estraneità, una condizione di differenza o di erranza *déracinée*. Secondo l'interpretazione di Simmel, a cui conviene ora rifarsi, ciò che determina in primo luogo la forma sociologica dello "straniero" è l'unità di vicinanza e lontananza nei confronti del "gruppo" del quale egli è un "elemento", sia pure non ancorato a una base, a uno stabile spazio sociale. Da questa compenetrazione dinamica deriva insieme una tendenza fondamentale alla "oggettività", che poi, proprio sul duplice binario dell'"indifferenza" e del "coinvolgimento", diviene un modo singolare di "partecipazione", con un margine variabile di libertà che implica sempre, a sua volta, un rapporto di tensione. Anche senza entrare in altri particolari è già evidente come la tipologia di Simmel possa applicarsi pure al Forestiero del Tasso, meglio ancora se la si completa con le considerazioni più recenti della Kristeva sullo straniero che abita in ogni uomo ed è la faccia nascosta del suo io, la sua inquietante estraneità, la distanza rispetto all'altro e a se stesso. Nel contesto sottinteso della malattia e dell'internamento, che deve, a suo avviso, essere noto a tutti, anche il Tasso dei *Dialoghi* delega alla persona dello straniero e delle sue varianti la funzione di marcare una separatezza oggettiva e di rappresentarsi vicino e lontano, interno ed esterno a una società, quella della corte, dalla quale gli viene la sua ideologia di gentiluomo e di cui condivide tutti i valori e i conflitti».

11 Cfr. ALESSANDRO MORTARA, *Argomento de "Il Malpiglio ovvero della corte"*, in *Dialoghi di Torquato Tasso con gli argomenti del cavaliere Alessandro Mortara*, cit.: «Da Vincenzo Malpiglio e dal suo figliuolo Giovanlorenzo, gentiluomini Lucchesi eruditissimi, assume il nome il presente Dialogo. Essi dimoravano in Ferrara a' servigi del Duca Alfonso II, di cui il primo era Tesoriere; e come liberali e splendidi avendo eglino sempre onorata e con doni e con molte cortesie la virtù del Tasso anco ne' suoi maggiori infortunii, volle questi in segno di riconoscenza eternare la loro memoria, quivi introducendoli a discorrere della Corte. L'Autore pertanto, che sotto il nome di Forestiero Napolitano si nasconde, finge che il giovane Giovanlorenzo, *desideroso di farsi buon cortigiano*, abbia gran vaghezza d'intendere il parer suo intorno a sì fatto particolare. Di che, per soddisfarlo, entra egli e con lui e col detto Vincenzo in ragionamento [...]» (pp. 249-250: p. 249, corsivo mio).

a dispetto dei *desiderata* paterni, secondo i quali «ora dee pensare più a lo studio ch' a la corte» (*Il Malpiglio ovvero de la corte*, in *Dialoghi*, cit., II, p. 617).

2.2 Ma qual è il cronotopo in cui agiscono l'eterno straniero e il giovane aspirante studioso-cortigiano? Per quanto concerne la dimensione temporale, ha *sine dubio* ragione Carla Forno a sottolineare che di scena non è il tempo dell'incontro,¹² ma quello della visita,¹³ rituale culturale ben formalizzato che nella fattispecie coincide con una pratica liberatoria rispetto alla chiusura in Sant'Anna («l'ora di diporto»). Fondamentale risulta lo spazio: lo «studio», la biblioteca del giovane Giovanlorenzo Malpigli, edificata da suo padre «ne la più alta parte de la casa, posta ne la più frequentata de la città» (ossimoro solo apparente, come ben vede Erminia Ardisino),¹⁴ come in quel «gioco di scatole cinesi» ravvisato da Lina Bolzoni nella *descriptio* petrarchesca della propria biblioteca (i libri che «si contentano di un angolo della [...] modesta casa» a Valchiusa).¹⁵

12 Per un'indagine di taglio tematico relativa all'incontro in letteratura, cfr. almeno ROMANO LUPERINI, *L'incontro e il caso. Narrazioni moderne e destino dell'uomo occidentale*, Roma-Bari, Laterza, 2007; cfr. anche, sul solo versante amoroso, JEAN ROUSSET, *Leurs yeux se rencontrèrent. La scène de première vue dans le roman*, Paris, Jose Corti, 1981.

13 Cfr. FORNO, *Il "libro animato": teoria e scrittura del dialogo nel Cinquecento*, cit., p. 274: «Al *topos* dell'incontro, che introduce un elemento di casualità, di episodicità fortuita, si somma o sostituisce talvolta quello della visita, secondo un codice di comportamento che rispecchia le abitudini di una società colta e aristocratica. La visita è infatti occasione ideale per l'intrattenimento: il dovere dell'ospitalità impone i riti della cortesia, induce a una pausa di riflessione nell'arco della giornata, suggerisce gli argomenti alti della conversazione. La scelta del genere per veicolare un contenuto di per sé scolastico o dottrinale impone, infatti, il ricorso a una serie di espedienti, di puri pretesti narrativi, finalizzati all'organizzazione del contenuto sul piano della finzione. Questa richiede, per essere realistica, un minimo di oggettivazione, nella definizione delle situazioni, nella personalità degli interlocutori, nelle modalità di svolgimento della conversazione. Si fa più evidente, pertanto, l'articolazione del dialogo su due piani paralleli: quello didattico, del contenuto, e quello della sua organizzazione narrativa. Accade così che il Forestiero Napolitano si rechi in visita a Giovanlorenzo Malpigli e si intrattenga nel suo studio a conversare di filosofia, ne *Il Malpiglio secondo ovvero del fuggir la moltitudine* del Tasso; che il poeta riceva una visita inaspettata ne *Il Costante ovvero de la clemenza*; che ancora il Tasso si rechi in visita al Manso ne *Il Manso ovvero de l'amicizia* [...]».

14 Cfr. ERMINIA ARDISSINO, *Tasso, Plotino, Ficino: in margine a un postillato*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003, pp. 151-153: «[Il dialogo] è ambientato *in uno studio* [...] collocato "ne la parte più alta de la casa, posta ne la più frequentata de la città". Una condizione ossimorica: l'elevatezza è metafora della contemplazione, la frequentazione lo è dei negozi. [...] la condizione dello studio del giovane Malpigli non è ossimorica, ma identica: la casa è in mezzo alla parte più frequentata della città ed è essa stessa abitata dai pensieri, in una frequentazione vorticosa che non lascia spazio alla quiete della meditazione».

15 Cfr. FRANCESCO PETRARCA, *Epistola metrica* (I, 6) a Giacomo Colonna, vv. 167-168 e 184-185 (si cita da ID., *Rime, Trionfi e Poesie Latine*, a cura di Ferdinando Neri, Guido Martellotti, Enrico Bianchi, Natalino Sapegno, Milano-Napoli, Ricciardi, 1951): «Vix mora nostra quidem, licet annua, bis ve semel ve / congregat optatos Clausa sub Valle sodales; [comites] nec difficiles, quibus angelus unus / edibus in modicis satis est» («sebbene duri da un anno, questa mia dimora di Valchiusa appena una volta o due ha accolto qualche mio caro amico, tanto all'amicizia è avverso un così aspro luogo; [i libri] sono

Si tratta di una splendida biblioteca tardorinascimentale¹⁶ che si presenta fin da subito come una vera e propria *camera delle meraviglie* o *Wunderkammer* in quanto vi sono raccolti i *mirabilia* di una cultura enciclopedica pronti a destare lo stupore del visitatore: «risguardando intorno, non faceva motto [...] per la novità de le cose vedute, le quale traevano gli occhi a rimirare. Perciò ch' a la prima vista mi si parò dinanzi una grandissima quantità di bei libri di tutte le lingue, di tutte le scienze, ben ligati con fette di seta; e molti quadri di pittura assai vaghi, e alcune vaghe tavole di geografia, ne le quali diligentemente son descritti vari paesi, e alcuni globi, o palle, fatte ad imagin del mondo con la descrizione del cielo e de la terra; e altre palle di marmo di varî colori, e varî cristalli da ristorar la vista e vari instrumenti di musica; altri da osservar l' altezza del polo, altri per gli altri usi de l' astrologia e de la geometria» (*Dialoghi*, cit., II, p. 623). Aggiun-

amici non difficili, che si contentano di un angolo della mia modesta casa»). Cfr. LINA BOLZONI, *Letture come dialogo con gli autori: un mito letterario fra Petrarca, Erasmo e Tasso*, «Rivista di Letterature moderne e comparate», n. s., LVII, 2004, 1, pp. 287-301: 291-292: «Valchiusa è il luogo in cui Petrarca colloca la celebrazione di questa specie di rituale negromantico che per lui la lettura comporta. Vediamo ad esempio la splendida celebrazione della propria biblioteca che leggiamo in una delle *Epistole metriche*, quella dedicata a Giacomo Colonna, scritta nel 1338 [...]. La biblioteca diventa per Petrarca il luogo dove si celebrano piaceri sconosciuti al resto della gente, dove si incontrano amici che gli altri non conoscono e non vedono (*comites ... latentes*). Diventa anche il luogo magico per eccellenza, là dove il tempo e lo spazio si contraggono (accoglie infatti *quos michi de cunctis simul omnia secula terris transmittunt*). L'esaltazione del sapere enciclopedico che la biblioteca contiene (sono ricordati infatti i diversi generi, le diverse tipologie dei libri) si accompagna alla sottolineatura della ristrettezza del luogo: Valchiusa, e ancora, come in una specie di gioco di scatole cinesi, la piccola stanza dove i libri sono conservati (*angulus unus edibus in modicis satis est*). Capaci di fornire non solo le conoscenze necessarie nei diversi campi del sapere, ma anche il conforto psicologico e gli insegnamenti morali di cui si ha bisogno, i libri/amici hanno il vantaggio, rispetto agli amici in carne e ossa, di essere del tutto sottomessi alle esigenze del padrone di casa e pronti a rispondere alle sue domande».

16 Cfr. GIOVANNI GETTO, *Malinconia di Torquato Tasso*, quarta edizione riveduta e corretta, Napoli, Liguori, 1979, pp. 80-81: «Accanto ai quadri *en plein air* si trova qualche interno, ritratto con linee di un' incantevole e cordiale novità, immerso in un clima di raccolto calore, in cui si riflette quella pace trasognata propria di certi quadri olandesi, e in particolar modo di un Vermeer. Ne è un superbo esemplare lo studio di Giovan Lorenzo Malpiglio [...]. Un simile gusto di interni è piuttosto raro nella tradizione letteraria precedente. Si potrebbero ricordare alcune pagine delle *Novelle del Bandello*, se non si trattasse, per esse, di descrizioni eseguite con sensibilità di verista più che di intimista, introdotte per un piacere di elencazione di arredi, per uno svago di museo, senza nessuna possibilità di suscitare atmosfere raccolte. Qui nel Tasso invece, lungi dall' avere una fredda galleria di oggetti, troviamo un ambiente caldo, un clima accogliente creato da un sentimento di visiva felicità, che guida il nostro poeta, nella sua assorta malinconia, alla saporosa osservazione del reale; un sentimento a cui si accompagna un morbido edonismo, che determina quella preferenza per gli spazi luminosi e tranquilli in cui è diffuso il riflesso di una civiltà soddisfatta ed equilibrata». Per FRANCO PIGNATTI (*Dalla «diversità delle vie per ogni parte infinite» alla «catena adamantina»: linguaggio e retorica nei «Dialoghi» di Tasso*, in *Studi in onore di Bortolo Tommaso Sozzi*, a cura di Aldo Agazzi, Bergamo, Centro di Studi Tassiani, 1991, pp. 23-35) la scelta dell' ambientazione tradisce il disagio nei confronti dell' universo cortigiano: «i luoghi inusitati rispetto alla tradizione del dialogo cortigiano di altri dialoghi – la strada nel *Forno* e nel *Ghirlinzone*, S. Anna nel *Malpiglio I*, la biblioteca nel *Malpiglio II* – tradiscono, credo, in modo evidente una crisi di disadattamento e l' incapacità a trovare un' integrazione armonica nell' universo della corte» (pp. 25-26, n. 8).

geri, però, che questa non è solo una *camera delle meraviglie*, ma anche una *camera della memoria*, se è vero che essa sarà per la durata dell'intero dialogo l'attivo fondale di una perlustrazione mnemotecnica nei mari della filosofia: lo studiolo diviene allora immagine pulsante ad un tempo della meraviglia prebarocca e della memoria culturale, spazio vivo e mirabile di *loci* e *imagines agentes* depositari di un condensato sapere millenario. Non solo. Lo studiolo del Malpigli, a mio avviso, è anche notevolissima *mise en abîme* del dialogo tutto,¹⁷ per una serie (almeno triplice) di ragioni. *In primis*, tematizza proprio in apertura di dialogo la dialettica tra la varietà e l'ordine («vari colori», «vari cristalli», «vari instrumenti»; «tutte queste cose erano in guisa disposte ch'altrettanto meritava d'esser lodato l'ordine quanto la vaghezza», *Dialoghi*, cit., II, pp. 623-624), che è quanto dire tra il molteplice («una grandissima quantità di bei libri di tutte le lingue, di tutte le scienze», «molti quadri di pittura») e l'uno: quel rapporto, cioè, su cui giace la tessitura complessiva del dialogo, sospeso tra solitudine (ricercata e al contempo indesiderata) e moltitudine (evitata e nondimeno, oltre che inevitabile, ancora ricolma di sirenee promesse e lusinghe). In secondo luogo, la collocazione dello studio «ne la più alta parte de la casa» obbliga il Forestiero Napolitano a «montare per una lunga scala»: un'ascesa, questa, evidentemente anche simbolica, un'ascesa-*âskesis*, un defatigante *Gradus ad Parnassum* («Quivi essendo io montato per una lunga scala, già stanco, mi posi a sedere sovra una sedia e sovra un cuscino di cuoio, il quale ne la caldissima stagione porgea ristoro a l'affaticate membra; e risguardando intorno, non faceva motto [...] perché 'l ragionare m'era impedito da l'anelito», *Dialoghi*, cit., II, p. 623); la messa in abisso è ravvisabile in questo caso nel rapporto sussistente tra tale prefigurante movimento verticale e il «volo» che in seguito occorrerà operare per raggiungere la «divina filosofia» («Navighiam dunque da la naturale a la divina filosofia, se pur questa non è più tosto una maniera di volo», *Dialoghi*, cit., II, p. 657),¹⁸ oltre che tra il riposo resosi necessario dopo aver «montato per una lunga

17 Cfr. alcuni accenni in tal senso in GIOVANNI BAFFETTI, *L'arte del molteplice nei «Dialoghi» del Tasso*, «Lettere italiane», LX, 2008, 2, pp. 194-204: 195-196: «Anche se non sono assenti gli elementi tipici di una *Wunderkammer*, nello studio del giovane gentiluomo la varietà, fonte di diletto e di «vaghezza», si congiunge all'«ordine» riproducendo in qualche modo la stessa dialettica tra molteplicità e unità, fondata sull'«ordine» e sulla «legatura» delle parti, che il Tasso teorico dei *Discorsi dell'arte poetica* aveva posto all'origine della «forma» perfetta del poema. Anche la biblioteca, da questo punto di vista, diviene un «picciolo mondo», un microcosmo in cui il molteplice trova un ordine e un'organizzazione, emblema di un sapere universale che include ambiziosamente «tutte le lingue» e «tutte le scienze», ricercandone l'unità e la «concordia». E la discussione che vi si dipana tra il Forestiero e il Malpigli intorno al «fuggir la moltitudine» sembra a sua volta proporre un'immagine speculare, nel momento in cui dal cosmo plurale dei testi scritti si passa al movimento fluido dell'oralità dialogica. Lungi dal configurarsi come sfondo ornamentale, lo spazio della biblioteca funge così da cornice necessaria al dialogo, che presto assume la forma di un enciclopedico repertorio dossografico, e anzi ne anticipa e riassume lo svolgimento, quasi al modo di una *mise en abyme* introduttiva».

18 Bozzola sottolinea il cambiamento di paradigma analogico (la navigazione cede il posto

scala» (corsivo mio) e quello prospettato dal Forestiero e accettato dal Malpigli dopo aver navigato nei mari della filosofia, anche nel suo terzo ramo, quello per l'appunto della «divina filosofia» («F. N.: Ma noi siamo quasi al fine del terzo seno, e possiamo, se vi piace, legare la stanca navicella del nostro ingegno e scendere in questa bellissima spiaggia di mare, appresso questa dolcissima fonte la quale è adombrata da una oliva che spiega i rami in mezzo d'un lauro e d'una palma, che fanno ombra ancora a quell'antro venerabile la cui bocca è quasi ricoperta da l'edera e da' corimbi.¹⁹ G. M.: Voi ragionando mi fate quasi vedere

al volo): cfr. SERGIO BOZZOLA, *La similitudine in forma di dialogo. Prime indagini sul trattamento delle figure di analogia nei «Dialoghi» del Tasso, ne Il sapere delle parole. Studi sul dialogo latino e italiano del Rinascimento*. Giornate di studio, Anversa, 21- 22 febbraio 1997, a cura di Walter Geerts, Annick Paternoster, Franco Pignatti, Roma, Bulzoni, 2001, pp. 149-158: pp. 153-154: «Se si legge il *Malpigli secondo* si può osservare la distribuzione sistematica dell'analogia lungo l'intero dialogo, e insieme la realizzazione di un modulo [...], nel quale il reticolato analogico veicola un movimento diegetico e concettuale. La figura costituisce ora il principio affabulatorio dell'intero testo. Nella sua parte iniziale viene impostata la similitudine tra la filosofia e il mare, dettagliata di seguito con la metaforizzazione delle diverse discipline e delle diverse scuole filosofiche nei molteplici porti e insenature del mare: i due interlocutori sono i pellegrini che li visitano con la navicella dell'ingegno [...], alla ricerca della concordia, della pacificazione dei conflitti di opinioni e di scuola. Nel corso della finzione, la metafora madre si arricchisce di satelliti metaforici ad essa geneticamente connessi: così, alla quiete del porto si oppongono le tempeste, i venti e le onde, che sono poi [...] «le diversità de l'opinioni» e i «diversi pareri». La scarsa fortuna di uno dei «seni» del sapere è resa con la scarsità di navi e pellegrini che visitano il porto; le difficoltà e le oscurità di una disciplina sono rappresentate nella posizione poco riparata e nel rischio dell'approdo ecc. Nel momento in cui è necessario passare «da la naturale a la divina filosofia», il nuovo, più alto referente impone una prima correzione del comparante («se pur questa non è più tosto una maniera di volo»), cui seguirà poco avanti un ulteriore rinnovamento dell'equazione analogica: poiché i due viaggiatori devono infine discendere dalla loro imbarcazione, per approdare in una spiaggia che ha tutti i tratti caratteristici del *locus amoenus* [...]».

19 La scena pare alludere a contenuti simbolici che non mi pare siano stati totalmente chiariti; in particolare, il *locus* testuale andrebbe interpretativamente 'risolto' per quanto concerne l'elemento dell'antro e quelli arborei dell'olivo, del lauro e della palma. Possono propedeuticamente soccorrere in questo senso *L'antro delle ninfe* di Porfirio, in cui si legge per es. che l'antro è «simbolo non solo [...] del cosmo, cioè del generato e del sensibile, ma [...] anche di tutte le potenze invisibili» e che l'olivo «è pianta di Atena e Atena è la saggezza» (PORFIRIO, *L'antro delle ninfe*, a cura di Laura Simonini, Milano, Adelphi, 1986, pp. 47 e 80-81; a proposito dell'antro, cfr. il commento della Simonini, p. 94: «L'antro è simbolo del cosmo, luogo di iniziazione e rinascita, immagine del centro e del cuore. È luogo sacro e del sacro, equivalente a un tempio [...] in quanto spazio consacrato che si oppone allo spazio profano; l'antro iniziatico è *imago mundi* e come tale forma un tutto completo che contiene l'immagine del cielo (la volta) e della terra (il suolo). Poiché è luogo di morte e (ri)nascita iniziatica deve dare accesso ai domini sotterranei, infernali, e a quelli sovra terrestri, corrispondendo perciò alla nozione di centro: come la Montagna Sacra, l'antro è immagine del centro spirituale e punto di unione tra cielo terra inferi. È luogo nascosto e coperto, inaccessibile ai profani, al quale accede solo l'iniziato dopo aver percorso il labirinto [...]: è nascosto anche in riferimento al segreto iniziatico. In esso avviene l'iniziazione, il passaggio dalla morte (al mondo profano) alla nascita, e questo passaggio, come ogni passaggio, deve avvenire nell'oscurità») o anche i componimenti 230 e 359 dei *Rerum vulgarium fragmenta* petrarcheschi, in cui, come illustrava già Gabriele Rossetti, si condensa un noto simbolismo, secondo cui il lauro e la palma sono simboli della vita attiva, mentre l'olivo alluderebbe a quella contemplativa (cfr. GABRIELE ROSSETTI, *Il mistero dell'amor platonico del medio evo derivato da' misteri antichi*, vol.

quel ch'io ascolto: però *smontiamo*, se così volete, e sediamo a piè de la grotta, se

III, Londra, tipografia Riccardo e Giovanni E. Taylor, 1840, cap. 13 *Petrarca e Laura*, pp. 908-911: «[...] Petrarca [...] nell'adombrar il suo passaggio dalla vita attiva alla contemplativa, il che massimamente si consegue nel grado di *Principe della Pietà*, scrisse che Pietà gli mandava non *Lauro* o *Palma*, segni della prima vita, com'egli stesso spiega, ma *Oliva*, simbolo della seconda, come tutti sanno: "Non *lauro* o *palma*, ma tranquilla *oliva* / Pietà mi manda, e 'l tempo rasserena, / [e 'l pianto asciuga, et vuol anchor ch'i' viva]" [RVF CCXXX, 12-14]. Ed a significarci che dal seno della contemplativa emerge l'attiva, fa che madonna già fatta spirito (figura contemplativa) si tragga dal seno Palma e Lauro (simbolo dell'attiva), e che dal cielo empireo rechi quaggiù quelle piante: "Un ramoscel di *Palma* / Ed un di *Lauro* trae dal suo bel seno, / E dice: Dal sereno / Ciel empireo, e di quelle sante parti / Mi mossi, e vengo sol per consolarti. / Ed indi: A che pur piangi e ti distempre? / Quanto era meglio alzar da terra l'ali, / E seguir me, s'è ver che tanto m'ami, / Cogliendo omai alcun di *questi rami!*" / Palma è vittoria; ed io, giovene ancora, / Vinsi il mondo e me stessa; il *Lauro* segna / Trionfo, ond'io son degna. / *Son questi i capei biondi*, e l'aureo nodo, / Dico io, che ancor mi stringe, e que' *begli occhi* / Che fur mio sol? Non errar con gli sciocchi, / Né parlar, dice, o credere a lor modo. / Spirito ignudo sono, e in ciel mi godo: / Quel che tu cerchi, in terra è già molt'anni". [RVF CCCLIX] Per tal modo viene dinotato che dal cielo, ove si gode della vita contemplativa, derivò l'attiva che si esercita nella terra); del resto, che palma e lauro identifichino la vita attiva, in specie in relazione all'attività bellica, è prassi simbolica che risalta (nelle maglie dell'interstualità o, meglio, dell'intrastualità tassiana) per es. nell'ottava 91 del XVII canto della *Liberata*: «Darà, fanciullo, in varie imagin fere / di guerra, i segni di valor sublime: / fia terror de le selve e de le fère, / e ne gli arringhi avrà le lodi prime; / poscia riporterà da pugne vere / *palme* vittoriose e spoglie opime, / e sovente averrà che 'l crin si cigna / or di *lauro*, or di quercia, or di gramigna» (cito dall'ed. Caretti). Il riferimento a *L'antro delle ninfe* di Porfirio è in GIOVANNA SCIANATICO, *Dallo studio di Giovanlorenzo Malpiglio, in Studi in onore di Bortolo Tommaso Sozzi*, cit., pp. 59-70: 65 («Si tratta di un'associazione di segni – il porto, l'olivo, l'antro – che rimanda alle pagine di un trattato neoplatonico ben noto al Tasso. Come nell'*Antro delle ninfe* di Porfirio, e nel remoto prototipo omerico, si tratta del luogo dell'anima, attraversato dal doloroso taglio che separa l'intelletto mortale ("quel ch'è ne l'anima seperato") dall'Uno. Ed è il polo della metafisica (una "fuga" impedita al "Forestiero Napolitano") che solo può garantire dalle aporie di un presente che persino nelle sue istanze più alte, nei penetranti del sapere, mostra una trama fitta di lacerazioni mal sutureate»). Ritorna sulla questione MASSIMO ROSSI, *Io come filosofo era stato dubbio. La retorica dei «Dialoghi» di Tasso*, Bologna, il Mulino, 2007, cap. terzo *Lontano dal frastuono della solitudine: il «Malpiglio secondo»*, pp. 95-135: 126-127, in cui peraltro si estende la rete dei possibili riferimenti a Giulio Camillo: «L'immagine dell'"antro homeric" costituisce anche il terzo grado del teatro della memoria di Giulio Camillio, dove rappresenta i principi primi. Cfr. GIULIO CAMILLO, *L'idea del teatro*, a cura di Lina Bolzoni, Palermo, Sellerio, 1991, p. 83» (p. 126, n. 66).

Per la «stanca navicella del nostro ingegno», in cui si incrociano Dante (*Purg.*, I, 2: «la navicella del mio ingegno») e Petrarca (RVF CCVI, 39: «stanca navicella»), cfr. *Le Lettere di TORQUATO TASSO disposte per ordine di tempo ed illustrate da Cesare Guasti*, Firenze, Le Monnier, vol. II, 1854, p. 425 [lettera n. 422, all'abate Cristoforo Tasso, Ferrara, 4 ottobre 1585]: «Siccome le navi non sogliono navigare con un'ancora sola, così io non posso arrivare al porto de la mia tranquillità con una speranza; perché il negozio de la mia libertà è trattato da molti, e fu prima cominciato che Vostra Signoria reverendissima supplicasse: laonde è necessario, o convenevole almeno, ch'io risponda a molti. Nondimeno voi siete la speranza maggiore ch'io abbia d'uscirne; e se più v'aggrada, siate la sola, e *conducete dove e come vi piace questa navicella, che tante volte ha fatto naufragio*» (corsivo mio); sull'intreccio tra *tòpos* letterario e privata amarezza, cfr. BRUNO BASILE, *Accertamenti tassiani (in margine ai «Dialoghi»)*, in *Studi in onore di Bortolo Tommaso Sozzi*, cit., 1991, pp. 37-57: 45.

non vogliamo seguire il nostro ragionamento», *Dialoghi*, cit., II, p. 660, corsivo mio); salire in biblioteca significa dunque ascendere a quella contemplazione cui il dialogo, prima dell'imprevisto finale, conduce²⁰ (G. M.: «Io non sono atto a sì alta contemplazione, ma pur seguirò chi mi conduce»; F. N.: «Nel seguirlo sarà forse necessario [...] che *montiamo* quasi in uno altissimo poggio per una strada che si vede là dove questo porto si congiunge con quel di Platone», *Dialoghi*, cit., II, p. 662, corsivo mio). Infine, la *mise en abîme* pare essere nella relazione tra la biblioteca materiale lumeggiata nell'*incipit* («una grandissima quantità di bei libri di tutte le lingue, di tutte le scienze, ben legati con fette di seta») e la biblioteca spirituale squadernata nel corso del dialogo: lo studiolo del *micro* dell'introduzione descrittiva epitomizza il sapere profluvialmente riversato nel *macro* della complessiva vertiginosa avventura conoscitiva; sembra quasi di assistere ad un poderoso dispiegamento progressivo dei volumi, preannunciati in apertura, della biblioteca del Malpigli, uno studiolo peraltro destinato, come osserva giustamente Massimo Rossi,²¹ ad un allagamento metaforico²² dalla straordinaria forza visiva (la ben tassiana *enàrghia*).²³

20 Il viaggio orizzontale nei mari filosofici, che pare stretto tra la salita materiale incipitaria e l'ascesi spirituale quasi conclusiva e ad esse antitetico, in realtà è funzionale, nella sua fallimentarietà, alla determinazione dell'istanza del «volo», per cui in definitiva pare plausibile l'ipotesi che il *micro-kòsmos* del *fragmentum* iniziale rispecchi e anticipi le logiche macrotestuali della cornice-matrice nell'evocazione della *quète* di ascesa.

21 Cfr. Rossi, *Io come filosofo era stato dubbio. La retorica dei «Dialoghi» di Tasso*, cit., p. 96: «Un dialogo acquatico, [...] il *Malpiglio*, di porti infidi, venti che soffiano e onde alte. Onde talmente alte, possiamo immaginare, da avere abbattuto gli argini e da essere arrivate fin dentro alla città, fino a penetrare nello studio del signor Vincenzo [...]: libri, globi e tavole geografiche in bell'ordine nell'*incipit*, nel seguito del dialogo è come se galleggiassero smembrati, relitti alla deriva di un sapere un tempo unitario. Non una biblioteca ordinata è l'emblema del testo ma una biblioteca allagata, invasa dall'acqua. Con poche speranze di salvare qualcosa dall'alluvione».

22 Il valore disforico (anti-umano e anti-umanistico) dell'allagamento sarà ben presente, a secoli di distanza, *mutatis mutandis*, nella poesia di Eugenio Montale: si pensi a *Fine dell'infanzia* (negli *Ossi di seppia*: cfr. *L'opera in versi*, cit., pp. 65-67), in cui la casa della fanciullezza pare aprirsi ad una perturbante e pervasiva tempesta (cfr. per es. vv. 84-94: «Un'alba dovè sorgere che un rigo / di luce su la soglia / forbita ci annunziava come un'acqua; / e noi certo correremo / ad aprire la porta / stridula sulla ghiaia del giardino. / L'inganno ci fu palese. / Pesanti nubi sul torbato mare / che ci bolliva in faccia, tosto apparvero. / Era in aria l'attesa / di un procelloso evento», p. 67), e a *L'alluvione ha sommerso il pack dei mobili* (in *Satura*: cfr. *L'opera in versi*, cit., p. 310), in cui l'alluvione fiorentina del 1966 assume colorazioni esistenziali, proprio in relazione ad una 'biblioteca', sia pur sotterranea: «L'alluvione ha sommerso il pack dei mobili, / delle carte, dei quadri che stipavano / un sotterraneo chiuso a doppio lucchetto. / Forse hanno ciecamente lottato i marocchini / rossi, le sterminate dediche di Du Bos, / il timbro a ceralacca con la barba di Ezra, / il Valéry di Alain, l'originale / dei Canti Orfici [...]. / Dieci, dodici giorni sotto un'atroce morsa / di nafta e sterco. Certo hanno sofferto tanto prima di perdere la loro identità. / Anch'io sono incrostato fino al collo se il mio / stato civile fu dubbio fin dall'inizio. / Non torba m'ha assediato, ma gli eventi / di una realtà incredibile e mai creduta [...].».

23 Cfr. FRANCESCO FERRETTI, *L'elmo di Clorinda. L'"energia" tra «Discorsi dell'arte poetica» e «Gerusalemme liberata»*, «Studi tassiani», LIV, 2006, pp. 15-44.

2.3.1 A voler seguire l'anglosassone regola aurea delle cinque *double-ues*, utile non solo nella tecnica giornalistica ma anche nel *problem solving* e nelle pratiche euristiche, è giunto il tempo, indagati il *who*, il *when* e il *where*, di verificare più specificamente la partitura del dialogo nelle dimensioni del *what* e del *why*.²⁴ Il primo *step* del percorso tassiano è propriamente quello della letteratura: al Forestiero Napolitano, che si compiace di apprezzare le *skills* di chi, pur coinvolto in una vita attiva, riesce a coltivare anche una profonda vita contemplativa («Voi avete albergato le Muse fra' negozi»), Giovanlorenzo Malpigli risponde: «Questo è più tosto rifugio ch'albergo, perch' in niuno altro luogo che 'n questo posson fuggir la moltitudine»; di qui il ribaltamento d'ottica: «Anzi la solitudine, – esclama infatti di rimando il Forestiero – perché dimorate con gli oratori, con gli storici, co' poeti e co' filosofi» (*Dialoghi*, cit., II, p. 624). Una lettura che si pretende solitaria non è mai davvero tale; preme infatti la moltitudine incombente degli scrittori: «Nobilissima è questa moltitudine, e voi sete un di loro, e ho qui l'opere vostre con quelle d'alcuni altri; laonde sono spesso con esso voi, quando meno il pensate» (*ibidem*). Si manifesta qui un *tòpos* di lunghissima durata, quello della «lettura come dialogo»,²⁵ avvertibile per es. già nelle senecane *Lettere a Lucilio*: «Si

24 Al pari del 'dove' e del 'quando' bachtinianamente congiunti nel cronotopo, le dimensioni del 'cosa' e del 'perché' risultano essere in genere estremamente connesse: nella fattispecie, è necessario associare la comprensione dei movimenti dialogici incentrati sul rapporto solitudine/moltitudine, uno/molteplice, unità/varietà, e dell'indagine dei due interlocutori relativa alla letteratura, alla filosofia, alla contemplazione e alla relazione tra *otium* e *negotium*, alla cognizione delle motivazioni esplicite e implicite, formali e latenti, esistenziali e storiche, biografiche e gnoseologiche, che sorreggono la complessiva operazione letteraria, filosofica, spirituale del *Malpiglio secondo*.

25 Cfr. GUIDO BALDASSARRI, *La prosa del Tasso e l'universo del sapere*, in *Torquato Tasso e la cultura estense*, a cura di Gianni Venturi, Firenze, Olschki, 1999, vol. I, pp. 361-409, soprattutto pp. 362-364. Cfr. inoltre BOLZONI, *Lettura come dialogo con gli autori: un mito letterario fra Petrarca, Erasmo e Tasso*, cit., in particolare per es. pp. 287-288: «[...] un modello molto forte, e di lunga durata è la lettura come dialogo con gli autori. [...] Il piacere della lettura è, secondo Petrarca, più intimo e più vitale di quello offerto dagli altri beni terreni: non solo penetra nelle midolla, ma nasce da un colloquio, da un dialogo che i libri creano con il loro lettore»; per la Bolzoni, peraltro, l'immagine che gli autori forniscono di sé in quanto lettori rientra in un'operazione di *self-fashioning* (cfr. STEPHEN GREENBLATT, *Renaissance Self-fashioning. From More to Shakespeare*, Chicago and London, The University of Chicago Press, 1980). Cfr. anche CHRISTIAN BEC, *Dal Petrarca al Machiavelli: il dialogo tra lettore ed autore*, in *Id.*, *Cultura e società a Firenze nell'età della Rinascenza*, Roma, Salerno Editrice, 1981, pp. 228-244 (cfr. per es. pp. 228-230 e p. 244: «Nella sua notissima lettera a Francesco Vettori del 10 dicembre 1513, il Machiavelli descrive la sua vita quotidiana di esiliato fuori di Firenze [...]. Com'è noto, il Machiavelli rievoca per l'amico i miseri divertimenti della sua mediocre esistenza: visita ad un bosco, caccia, chiacchierate e gioco nell'"hosteria"; povera cena in casa, Ma parla anche delle sue letture campestri [...]. A queste diurne occupazioni, l'ex-segretario oppone recisamente i suoi lavori serali: "Venuta la sera, mi ritorno in casa, et entro nel mio scrittoio; et in su l'uscio mi spoglio quella veste cotidiana, piena di fango et di loto, et mi metto panni reali et curiali; et rivestito condecientemente entro nelle antiche corti degli antichi huomini, dove, da loro ricevuto amorevolmente, mi pasco di quel cibo, che solum è mio, et che io nacqui per lui; dove io non mi vergogno parlare con loro, et domandarli della ragione

delle loro azioni; et quelli per loro humanità mi rispondono [...]” [corsivo di BEC]. Questo brano è senza dubbio il più noto dell’epistolario machiavelliano, e la critica ha fatto bene ad insistere tanto sull’interesse biografico e psicologico della confessione quanto sul suo significato umanistico. L’immagine della comunicazione sentimentale e culturale tra moderni e antichi, della conversazione tra lettore ed autore è emblematica infatti della concezione che degli *studia humanitatis* si fanno i letterati quattro-cinquecenteschi: ossia di un dialogo, di un colloquio tra gli uomini, al di là dei limiti spaziali e temporali. Così, [...] Ermolao Barbaro nell’introduzione al suo corso su Aristotele “sentiva il bisogno di dire esser suo scopo far entrare Aristotele come viva persona in un colloquio umano: *ut cum ipso vivo et praesente loqui videamur*. Un uomo vivo e presente, amato nei suoi limiti” [EUGENIO GARIN, *L’umanesimo italiano. Filosofia e vita civile nel Rinascimento*, Bari, Laterza, 1952, p. 16]. Eppure – questo forse non è stato finora abbastanza rilevato – la splendida immagine machiavelliana non è stata inventata dal Segretario. Trova infatti la sua fonte, tramite il Petrarca, negli scrittori latini. È un *topos*», «Derivato dagli autori antichi e sviluppato dal Petrarca, il *topos* della conversazione tra lettore e libro è subito assimilato dal Boccaccio. Nel primo Quattrocento, esso viene utilizzato nei suoi *Ricordi* dal mercante scrittore Giovanni Morelli e riutilizzato da Bernardino da Siena durante le sue prediche fiorentine. Verso la metà del secolo, Leon Battista Alberti recupera lo stesso tema nel *Teogenio*, mentre il Machiavelli dà ad esso una nuova attualità nella lettera al Vettori del 1513, assicurando al vecchio *topos* un’indiscussa celebrità»). Cfr. infine MICHELE FEO, «*Si che pare a’ lor vivagni*». *Il dialogo col libro da Dante a Montaigne*, in *Agnolo Poliziano poeta scrittore filologo*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Montepulciano, 3-6 novembre 1994, a cura di Vincenzo Fera e Mario Martelli, Firenze, Le Lettere, 1998, pp. 245-264 (cfr. per es. pp. 249-255: «In Petrarca il libro conserva certamente un notevole valore sacrale [...]. Ma l’atteggiamento dell’umanista, che spesso è insieme proprietario e perfino scriba dei suoi libri, si fa più affabile, si vena di cordialità e confidenza. È nota la parte che ha la conversazione coi libri nella giornata solitaria di Valchiusa (*Epyyst.* I 6, 175-217) [...] I libri sono vere e proprie persone con cui Petrarca dialoga, ride, scherza. [...] Ma l’epistola metrica non è sola a testimoniare questo rapporto coi libri: esso s’incontra altresì nelle *Familiari* e a più riprese nel *De vita solitaria*. Nella *Fam.* xv 3, a Zanobi da Strada, i veri vivi sono gli immortali che Petrarca da ogni parte del mondo e da ogni tempo raccoglie a Valchiusa, nuova patria delle lettere, nuova Roma e nuova Atene, e non certo coloro che credono di vivere sol perché possono scorgere nell’aria gelida il vapore pestilenziale che esce loro dalla bocca (§§ 13-15). Tutti gli altri beni e piaceri, dichiara poi a Giovanni dall’Incisa nella *Fam.* III 18, sono muti: ma i libri “*medullitus delectant*”, essi parlano con noi e si uniscono a noi in profonda familiarità; e non solo offrono se stessi al lettore, ma fanno anche i nomi degli altri e uno ne presenta un altro suscitandone il desiderio (§ 3). Nel *De vita solitaria* è particolarmente lodata la disponibilità di questi amici ad assecondare ogni desiderio del poeta, ad accompagnarlo come a starsene ritirati, a parlare come a tacere, a scherzare, viaggiare, insegnare: “*compagni dotti, lieti, utili, facondi, non noiosi, non costosi, non lagnosi, non borbottanti, non invidiosi, non ingannevoli*” (II 14) [...]. Egli [*scil.* Christian Bec] ha mostrato come da Petrarca si dipani una [...] catena imitativa che passando per il Quattrocento approda al Machiavelli della lettera al Vettori del 10 dic. 1513. Della trafia fanno parte intellettuali grandi e piccoli, umanisti e mercanti: Giovanni Boccaccio, Giovanni di Paolo Morelli, san Bernardino da Siena, Leon Battista Alberti: talché il Bec ha potuto parlare di vero e proprio *topos*. [...] Il libro è una persona. Anche il proprio libro. E anche con esso si può parlare come ad una persona viva. Lo aveva fatto Orazio con il libro delle sue lettere poetiche nel momento del distacco e dell’invio per il mondo (*Epist.* I 20), lo avevano fatto Ovidio e Marziale, e nel Medioevo l’avevano fatto poeti epici e imitatori di Marziale. Non poteva non farlo Petrarca: egli parla confidentemente al suo libro segreto, parla al poemetto parentetico a Enea da Siena (*Epyyst.* I 3, 1-4), così comunemente si parlava alle proprie ballate e canzoni. E dietro lui tanti altri umanisti avrebbero rivolto amichevolmente la parola ai loro libri: Boccaccio, il Panormita, Cristoforo Landino, Alessandro Cortesi, Marsilio Ficino. Anche il Poliziano. [...] Nella leggenda aurea dei libri come persone, se non in quella del dialogo, è da collocare anche lo straordinario capitolo che è come la soglia del Rinascimento e che

quando intervenerunt epistulae tuae, tecum esse mihi videor et sic adficio animo tamquam tibi non rescribam sed respondeam»²⁶ (la citazione dell'*excerptum* non è casuale: cfr. «sono spesso con esso voi» con «tecum esse mihi videor»), e che ha una sua vetta assoluta nella celebre epistola machiavelliana a Francesco Vettori. «Les livres de cette silencieuse bibliothèque – scrive suggestivamente Matteo Residori – constituent une foule aussi nombreuse et aussi bruyante que celle qui occupe les rues de la ville et les salons de la cour».²⁷ E questa folla assai numerosa, nel modello tassiano di «forte interiorizzazione» della lettura,²⁸ si insinua nell'animo e nella mente del fruitore letterario: «sensi interiori», «immaginazioni», «affetti»²⁹ si metamorfizzano in base alla *varietas* dei diversificati *input* sentimentali ed intellett-

riguarda il riscatto degli antichi autori dai ceppi delle biblioteche private e claustrali. Anche qui Petrarca ha un ruolo di pioniere: trattando dell'abbondanza di libri in *Rem.* 143 assimila a prigionieri gli armadi nei quali i libri sono tenuti per mero vanto di possesso [...]).

26 Cfr. LUCIO ANNEO SENECA, *Lettere a Lucilio*, introduzione, traduzione e note di Caterina Barone, Milano, Garzanti, pp. 354-355 [libro I, n. 67], trad. it.: «Se a volte arrivano lettere tue, mi sembra di stare con te e ho la sensazione di risponderti a voce, non per iscritto». Ovviamente, nella fattispecie si tratta, per Seneca, di una modalità di comunicazione solo duale, con un riscontro anche fisico (ossia, alle comunicazioni cartacee si alternano incontri materiali: è un'amicizia *vis-à-vis* che si protrae nel cartaceo). Tuttavia, la lettura può mettere in comunicazione anche con individui mai direttamente conosciuti, appartenuti magari ad altre epoche, e quasi costituirsi in evocazione negromantica (cfr. BOLZONI, *Letture come dialogo con gli autori: un mito letterario fra Petrarca, Erasmo e Tasso*, cit., *ad locum*).

27 RESIDORI, «*Del fuggir la moltitudine*». *Néoplatonisme et scepticisme dans le «Malpiglio secondo» du Tasse*, cit., p. 96: «L'aspirant humaniste reçoit la visite de l'«Étranger Napolitain», masque habituel du Tasse dans les *Dialogues*, qui va lui démontrer que la solitude physique ne suffit pas à exclure la «multitude», et que les livres de cette silencieuse bibliothèque constituent une foule aussi nombreuse et aussi bruyante que celle qui occupe les rues de la ville et les salons de la cour».

28 Cfr. BOLZONI, *Letture come dialogo con gli autori: un mito letterario fra Petrarca, Erasmo e Tasso*, cit., pp. 298-299: «Negli ultimi decenni del secolo [scil. del secolo decimosesto] il *topos* di cui ci siamo occupati è talmente diffuso che può essere esaminato criticamente. Ce ne dà testimonianza un dialogo di Torquato Tasso, *Il Malpiglio secondo ovvero del fuggir la moltitudine*, che inizia con l'ammirata descrizione dello studio di Giovanlorenzo Malpigli, che ospita non solo una splendida biblioteca, ma anche quadri, strumenti musicali, astrolabi, ecc., secondo il gusto enciclopedico proprio dell'età. Vediamo lo scambio di battute che prende il via dall'apprezzamento espresso dal Forestiero Napoletano, il portavoce dell'autore, per il fatto che il Malpigli, pur impegnato alla corte ferrarese, dedichi tante energie agli studi: [...]. La biblioteca significa, come nella tradizione [...], presenza viva degli autori, con la differenza che il carattere 'nobilissimo' della compagnia che essi assicurano non è più un valore indiscusso. C'è in primo luogo una forte interiorizzazione del modello del dialogo: la lettura significa infatti farsi penetrare dalle passioni del testo: «E sempre che leggete alcuna cosa di lui [del Petrarca] – dice il Forestiero Napoletano – mi par necessario che l'abbiate nel pensiero e ne l'immaginazione, e quasi che 'l sentiate: perché l'immaginazione è senso interno». Inoltre la moltitudine delle passioni, così come la moltitudine delle opinioni, analizzata nel seguito del dialogo, è vista come negativa e inquietante, mentre meta ideale è la contemplazione dell'intelletto divino [...]. In realtà la conclusione del dialogo è molto meno radicale [...]. Tra le fughe onorate si viene così a collocare anche l'esperienza vitale, di incontro con i grandi, che la lettura garantisce. Il nostro *topos* è sempre vivo, ma collocato in un contesto che ne ridimensiona il valore».

29 Su cui cfr. FABIO RUGGIRELLO, «L'immaginazione è *sensu interno*». *Figuratività e «pensiero sensibile» nel Re Torrismondo di Torquato Tasso*, «Italian Culture», 24, 2007, 1, pp. 1-21.

tuali forniti dai poeti, dal Petrarca ad esempio:³⁰ leggere poesia (non solo lirica, ma anche epica e tragica) allora non significherà essere al riparo dalla moltitudine,³¹ ma accettare di lasciarsi invadere da una moltitudine di «passioni» e di «opinioni» perché la mutevolezza emotiva e intellettiva di uno scrittore singolarmente considerato (mutevolezza *ab intra* che si amplia a dismisura nel vertiginoso confronto *ab extram* con una moltitudine di altri autori, a loro volta già contrassegnati indi-

30 Cfr. AMEDEO QUONDAM, *Il gentiluomo malinconico*, in *Arcipelago malinconia: scenari e parole dell'interiorità*, a cura di Biancamaria Frabotta, Roma, Donzelli, 2001, pp. 93-124: p. 107, n. 27: «Nel Malpiglio secondo over del fuggir la moltitudine (un tema archetipicamente petrarchesco e fondativo della tradizione malinconica) Tasso dichiara efficacemente, facendo ricorso alla malinconia, la condizione del lettore di Petrarca [...]».

31 Cfr. BAFFETTI, *L'arte del molteplice nei «Dialoghi» del Tasso*, cit., pp. 196-197 e 199-201: «Se, come osserva Brodskij [IOSIF BRODSKIJ, *Profilo di Clio*, trad. it., Milano, Adelphi, 2003, pp. 64-65], un testo non è mai un «monologo», ma «una conversazione tra uno scrittore e un lettore», quasi «il prodotto di una reciproca solitudine», nella biblioteca la solitudine del lettore s'incontra con una moltitudine; ed è appunto questo il paradosso che non sfugge al Forestiero quando spiega al Malpiglio come, pur nella quiete del suo studio, egli, piuttosto che la moltitudine, fugga in realtà la solitudine, ritrovandosi a dimorare insieme «con gli oratori, con gli storici, co' poeti e co' filosofi», i quali recano con sé una molteplicità di «immaginazioni», di «affetti» e di «opinioni» [...] Come nella biblioteca del Malpiglio, l'ordine della filosofia s'intreccia al «diletto» della letteratura, anche perché, accanto all'investigazione del vero, obiettivo complementare del confronto dialogico è il «conoscer se medesimo» attraverso la voce, consonante o dissonante, dell'altro; e ad alternarsi in questo ruolo possono essere allo stesso modo tanto gli interlocutori che intervengono direttamente sulla scena, quanto, tra citazione, riscrittura e commento, filosofi, scrittori e poeti antichi e moderni. L'intertestualità si rivela così il carattere fondante della dialogistica tassiana, mentre il dialogo con i grandi modelli della tradizione letteraria diviene per il Tasso un modo per reinterpretare la propria vicenda artistica ed esistenziale, attraverso l'archetipo del poeta infelice. Anche la pratica della lettura è una forma di conversazione, per mezzo della quale la parola poetica ritorna voce viva e presente, esperienza condivisa, come [...] il Forestiero suggerisce all'amico, che è solito mostrarsi assai spesso con il *Canzoniere* «fra le mani»: «Co' l' Petrarca dunque vi rallegrate e dolete e temete ancora e sperate». E la battuta parla in realtà anzitutto dello stesso scrittore, il quale aggiunge infatti: «con gli altri lirici similmente sentite gli istessi affetti: laonde oltre una moltitudine di sensi interiori e d'immaginazioni avete, o più tosto abbiamo, ne l'animo un gran numero di passioni». Con il suo universo inesauribile di immagini e di forme, la letteratura diviene così uno spazio plastico e vitale di fantasmi e di proiezioni, da esplorare alla ricerca di se stessi. Come dimenticare, a questo punto, i libri postillati dal Tasso, in cui l'habitus umanistico della glossa si trasforma in una sorta di muto dialogo con il testo, in un processo di appropriazione affidato a segni grafici e verbali? Anche fuori del luogo canonico della biblioteca il Tasso dei Dialoghi è sempre, come ha ben visto Giovanni Macchia, l'«uomo con il libro in mano» [GIOVANNI MACCHIA, *L'uomo con il libro in mano*, in *Id.*, *Il teatro delle passioni*, Milano, Adelphi, 1993, pp. 265-271]. [...] pure nel periodo più buio della vita del poeta, quello della reclusione in Sant'Anna, a cui risalgono molti dialoghi, la presenza dei libri è implicita, come del resto testimonia l'epistolario con le numerose, pressanti richieste di volumi da leggere e studiare [si veda BRUNO BASILE, *La biblioteca del Tasso. Rilievi ed elenchi di libri dalle Lettere del poeta*, «Filologia e critica», xxv, 2000, pp. 222-224]: persino la prigione può includere una biblioteca, per quanto limitata e precaria, sebbene poi, nel caso del Tasso, la letteratura [...] possa a sua volta divenire «una prigione, una maschera che rivela e insieme nasconde il volto» [EZIO RAIMONDI, *Introduzione* a TORQUATO TASSO, *Dialoghi*, ed. Baffetti, cit., p. 56]. Di fatto, nell'ottica introspettiva del poeta malinconico, l'universo dei libri s'intreccia e si sovrappone al mondo reale, ne riverbera le passioni e i conflitti attraverso le forme e i miti della letteratura. Don Chisciotte non è ormai molto lontano...».

vidualmente da una molteplicità e da una difformità di «pareri»³² si ripercuote necessariamente sulla psiche del lettore. La letteratura³³ è il *medium* di una scoperta quasi pre-freudiana, quella della «moltitudine del popolo interiore» («F. N.: Dunque oltre la moltitudine de' sensi interiori e quella de' l'immaginazioni e de' gli affetti rinchiudiamo in noi quella de' l'opinioni. [...] Però non molto giova fuggir la moltitudine del popolo esteriore, non potendo lasciar quella de' l'interiore», *Dialoghi*, cit., II, p. 629); l'introspezione tassiana giunge sino alla scoperta dell'assenza di un saldo *principium individuationis*:³⁴ l'io inizia a presentarsi irrimediabilmente e costitutivamente scisso («dal nascere [...] scisso», direbbe l'Umberto Saba del *Secondo congedo*), incapace di pervenire ad un'unità metafisica se privo già in sé di un'unità sentimentale-cognitiva.³⁵

32 Si legge infatti significativamente: «s' in uno autore medesimo e s'intorno ad uno soggetto istesso troviamo alcuna volta gran diversità di pareri, quanta maggiore si può ritrovare in tanti scrittori e sì diversi, nati e cresciuti in sì diversi paesi e fioriti appresso così varie nazioni e celebrati in così varie lingue» (*Il Malpiglio secondo*, in *Dialoghi*, cit., II, p. 628).

33 Per altre emersioni, nella scrittura tassiana, del *tòpos* della lettura come dialogo e dei libri come amici, cfr. l'epistolario, in particolare le due seguenti lettere: «Ne la risposta a la sua lettera mi sono dimenticato di quel che più m'importava, cioè de' libri; de' quali più m'increscerebbe perderne uno solamente, c'un amico di questi che si trovano oggi al mondo: perché i libri, se non m'inganno, sono maggiori testimoni del vero; e se fra tanti ve ne fosse alcuno che non dicesse interamente la verità, è più *dilettevole di questa conversazione che s'usa*; ed io passo con loro più agevolmente la noia», «L'allegrezza o 'l piacer de la giovinezza non si conviene a questa età, più che gli abiti gialli e turchini che soleva farmi mia madre. Però conviene ch'io mi vesta d'abito conforme a gli anni, non solamente a le stagioni; e che mi rallegri di quelle cose, de le quali un mio pari può consolarsi. *E se me ne sarà negata altra occasione, prenderò almeno piacere co' miei libri; i quali non m'escludono dal ragionamento, e quasi da la conversazione de' migliori e de' più nobili ed onorati, che noi non siamo*» (*Le Lettere di TORQUATO TASSO disposte per ordine di tempo ed illustrate da Cesare Guasti*, cit., vol. IV, 1854, p. 90 [lettera n. 1006, ad Antonio Costantini, Napoli, 17 agosto 1588] e vol. V, 1855, pp. 61-63: 62 [lettera n. 1348, a Maurizio Cataneo, Roma, 4 luglio 1591], corsivi miei).

34 Cfr. EZIO RAIMONDI, *Tasso e la totalità lacerata*, in *Torquato Tasso e la cultura estense*, cit., vol. I, pp. 3-12.

35 Cfr. TORQUATO TASSO, *Il Conte ovvero de l'imprese*, in *Dialoghi*, cit., vol. II, pp. 1133-1134: «F. N.: È dunque il simile sempre congiunto co' l' dissimile, anzi queste due nature sono affisse insieme quasi con uncini o con ami, come si legge nel *Parmenide* di Platone ch'è l'ente co' l' non ente; laonde possiamo concludere che niuna cosa sia simile in tutto a l'altre, né pure a se medesima, anzi, in quanto ciascuna partecipa di quel che non è, io dico de la privazione, partecipa ancora del dissimile, e solo quello ch'è vero ente, il quale, parlando di sé, disse: *Ego sum qui sum*, è in tutto somigliante a se medesimo. Non troveremo adunque le simili similitudini in modo alcuno, ma tutte saranno similitudini dissomiglianti». Sul dialogo, cfr. TORQUATO TASSO, *Il Conte ovvero de l'imprese*, a cura di Bruno Basile, Roma, Salerno Editrice, 1993.

2.3.2 L'indagine relativa alla possibilità di sfuggire dalla moltitudine coinvolge, dopo la letteratura, la filosofia. La prima fuga non pare avere avuto grandi risultati (G. M.: «Picciol giovamento ho finora conosciuto de la prima fuga ...»); ne occorre un'altra («... ma forse mi gioverà di ripararmi ne le scienze come in tempio e in assillo», *Dialoghi*, cit., II, p. 629). Ma anche questa seconda fuga si dimostrerà fallimentare; del resto, già da principio il Forestiero avverte che nelle scienze, ovvero nella filosofia, si può rifuggire dalla contrarietà, ma non dalla moltitudine («Tuttavia, fuggendo al porto de le scienze, avreste fuggita più tosto la contrarietà che la moltitudine: perché le scienze ancora son molte», *ibidem*). Il fatto è che nel Molteplice delle filosofie è impossibile rinvenire l'Uno. La metafora nautica di tipo continuo che si dispiega nella sezione centrale (e quantitativamente principale) del dialogo indica con chiarezza quali e quanti sono i «porti» nei mari delle filosofie. La sensazione prevalente è quella di uno smarrimento, di un accentuato disorientamento: priva di bussola e *zenit*, l'avventura intellettuale si fa pericolosa. Infine si scopre peraltro che le discordanti filosofie non evitano nemmeno le secche della contrarietà, cui pure inizialmente si credeva di poter scampare («F. N.: Nel seno dunque de la filosofia non possiam fuggire la moltitudine. G. M.: Non ancora. F. N.: Ma dove è la moltitudine è la differenza: perché niuna moltitudine si ritrova che non contenga in sé cose differenti, o di genere o di specie o di numero. G. M.: Niuna veramente. F. N.: E tanto vanno moltiplicando le differenze ch'al fine divengono contrarietà: perciò che la grandissima differenza è contrarietà. G. M.: Così estimo. F. N.: Dunque, non avendo fuggita la moltitudine, non abbiamo fuggita la contrarietà», *Dialoghi*, cit., II, p. 661). *Moltitudine* e *solitudine* hanno gradualmente subito uno *shifting* filosofico mutandosi in molteplicità empirica e unità metafisica, ma anche nella moltitudine delle opinioni e nell'Uno di una Verità introvabile. La scissione dell'io preannuncia la scissione di un sapere che da compatto ed esauriente si sfalda nelle sue insicurezze, nei suoi amletici dubbi, nelle sue correnti massime e minime, nei suoi problematici rivoli di pensiero caratterizzati da insanabili aporie e incomunicabilità. Lo schema del viaggio marino³⁶ è validissimo

36 Cfr. Rossi, *Io come filosofo era stato dubbio. La retorica dei «Dialoghi» di Tasso*, cit., pp. 106-111: «Sarà utile documentare alcune attestazioni della metafora nautica attraverso una campionatura di esempi tanto memorabili da essersi certamente imposti all'attenzione del Tasso. Sembra opportuno cominciare con Platone, i cui scritti sono stati assunti a modello nel *Discorso dell'arte del dialogo*: “[...] trattandosi di questi argomenti, non è possibile se non fare una di queste cose: o apprendere da altri come stiano le cose, oppure scoprirlo da se stessi; ovvero, se ciò è impossibile, accettare, fra i ragionamenti umani, quello migliore e meno facile da confutare, e su quello, come su una zattera, affrontare il rischio della traversata del mare della vita: a meno che non si possa fare il viaggio in modo più sicuro e con minor rischio su più solida nave, cioè

ausilio mnemotecnico:³⁷ focalizza con nettezza la molteplicità e la varia consistenza delle scuole filosofiche, collocandole in un immaginario acquatico funzionale all'acquisizione mnemonica dei dati da parte del discente.³⁸ Ma ha evidentemente anche altre valenze: trascrive con precisione sia un idiosincratico dramma esistenziale («Cette métaphore, certes traditionnelles, a

affidandosi a una rivelazione divina" [*Fedone*, 85c-d (PLATONE, *Tutti gli scritti*, a cura di Giovanni Reale, Milano, Bompiani, 2000)]. Chiaramente presenti al poeta erano poi questi due celebri luoghi della *Commedia*: [...] [*Purg.*, I, 1-6 e *Par.*, II, 1-18]. Negli *Asolani* del Bembo l'immagine della navigazione compare nell'*incipit*, ma sgravata del consueto valore metatestuale che il *topos* assume in sede proemiale e circondata invece, sotto forma di similitudine, di inquietudini nuove, di tipo esistenziale e gnoseologico, legate alla paura del soggetto di perdere la rotta e disorientarsi in mezzo alla confusione delle opinioni [...]. Facendo soltanto un cenno alla diffusione della metafora nella grammatica figurale petrarchesca ritorniamo al Tasso. Zatti dedica delle pagine interessanti all'intimo legame testuale che si instaura, attraverso il *topos* della navigazione, tra *Furioso* e *Liberata* [SERGIO ZATTI, *L'ombra del Tasso. Epica e romanzo nel Cinquecento*, Milano, Bruno Mondadori, 1996, pp. 6 e 10]. Il *Furioso* si chiude infatti con la stessa metafora nautica che apre il poema sulla crociata: [...] [*Orl. Fur.*, XLVI, I-II e *Ger. Lib.*, I, IV]. A proposito dell'ottava tassiana il critico nota come sia l'unica del poema in cui il narratore allude alla propria identità biografica: è allora significativo che i termini scelti passino dalla metafora marina. La collocazione proemiale dell'immagine è topica; ma qui la metafora scivola dal consueto valore metatestuale e arriva a investire, in un'intonazione esistenziale dagli accenti anche tesi, la condizione storica del poeta. Lo scarto, per la sede iper-codificata in cui è fatto, appare abbastanza rilevante. Una declinazione emotiva e esistenziale accompagna comunque sempre la metafora marina nelle pagine tassiane: [...] [*Let.*, II, n. 422, p. 425]; "A molti egri mortali (or mi sovviene / di quel che spesso ho già pensato e letto) / fedel non fu de l'amicizia il porto, / ché sovente il turbò, qual nembo oscuro, / il desio d'usurpar cittadi e regni, / o gran brama d'onore, o d'alto orgoglio / rapido vento, o pur disdegno ed ira / che mormorando mova atra tempesta. / Ma questo, ove il mio re nel mar solcando / de la vita mortal legò la nave, / tutta d'arme e d'onore adorna e carica, / e l'ancore il fermar co 'l duro morso / s'ancora fu la fede e quindi e quindi, / questo, dico, sì lieto e sì tranquillo / seno de l'amicizia, ardente spirito / d'amor sossopra volse, e non turbolla, / né turbar la poteva, altra procella / prima, né dopo; e 'l risospinse in alto / pur il medesimo amor tra duri scogli, / talch'è vicino ad affondar tra l'onde" [*Il Re Torrismondo*, atto III, sc. I, vv. 1506-1525]; "L'amicizia è quasi il porto, o sia quel de la filosofia o de la vostra grazia o altro somigliante: la corte è simile al mare, in cui fa uopo d'esperto nocchiero; i cortigiani simili a gli scogli coperti da l'onde, che sogliono occultamente sommergere l'altrui fortune; i venti contrari sono l'avversità di questo mondo; i mostri i vizi de gli infelici cortegiani, la cui virtù consiste ne lo schivargli; il vostro favor, quasi divina e celeste luce, può esser paragonato a l'Orse" [*Il Manso ovvero de l'amicizia*, in *Dialoghi*, cit., vol. II, p. 908].

37 RESIDORI, «Del fuggir la moltitudine». Néoplatonisme et scepticisme dans le «Malpiglio secondo» du Tasse, cit., p. 99; cfr., sull'importanza dei sistemi di mnemotecnica nella cultura rinascimentale, LINA BOLZONI, *La stanza della memoria. Modelli letterari e iconografici nell'età della stampa*, Torino, Einaudi, 1995.

38 Per alcune spigolature relative a taluni specifici aspetti scientifico-filosofici emergenti nel dialogo (tema della memoria, disquisizioni astronomiche, discussione circa l'origine dei terremoti, etc.) cfr. FRANCO PIGNATTI, *Memoria e reminiscenza in Tasso tra Platone e Aristotele*, in *Testimoni del vero. Su alcuni libri in biblioteche d'autore*, a cura di Emilio Russo, numero monografico di «Studi (e testi) italiani», 6, 2000, pp. 223-249; EMILIO RUSSO, *Su alcune letture astronomiche del Tasso*, in *Testimoni del vero. Su alcuni libri in biblioteche d'autore*, cit., pp. 251-275; EMANUELA GUIDOBONI, *Introduzione a PIRRO LIGORIO, Libro di diversi terremoti*, a cura di Emanuela Guidoboni, Roma, De Luca Editori d'Arte, 2005, pp. XIII-XX.

une importance toute particulière dans l'oeuvre du Tasse, qui dès sa jeunesse en fait l'image obsédante de son désarroi existentiel»),³⁹ sia una più generale crisi gnoseologica ed epistemologica (è la tesi di Giovanna Scianatico).⁴⁰ A mio avviso, i due versanti sono inscindibili: nel desolante viaggio marittimo si incarnano ad un tempo, come in una *geografia della percezione*, la tragedia di un intellettuale *déraciné* che in più *loci* ha trascritto la sua vicenda in termini acquatici come una ricerca inesaurita, in mari turbolenti, di un solido porto⁴¹ e lo smarrimento conoscitivo complessivo determinato da una crisi storico-ideologica, connotata dal progressivo avvento di nuove teorie scientifiche che minano certezze millenarie. Dal punto di vista retorico, sono due le figure che contano maggiormente: oltre la metafora di cui si è detto, è l'enumerazione a pre-

39 RESIDORI, «*Del fuggir la moltitudine*». *Néoplatonisme et scepticisme dans le «Malpiglio secondo» du Tasse*, cit., p. 99.

40 Tesi non accolta da RESIDORI, «*Del fuggir la moltitudine*». *Néoplatonisme et scepticisme dans le «Malpiglio secondo» du Tasse*, cit., p. 102 (lo studioso non ritiene possibile attribuire all'autore «une trop grand clairvoyance historique»). Cfr. SCIANATICO, *Dallo studio di Giovanlorenzo Malpiglio*, cit.: cfr. per es. pp. 61-62 e 67: «Nello spazio del sapere si ripercuotono i contraccolpi delle più ampie vicende che travagliano la storia europea nel corso di quei decenni. Non sarà il caso di riandare qui ad esse, basterà richiamarsi alle tensioni che attraversano l'Italia e l'Europa del Cinquecento. Alle guerre e devastazioni, al mutamento degli assi egemonici e politico-sociali, si unisce una crisi ideologica di proporzioni inedite, legata al crollo della concezione del mondo preesistente, del quadro mentale dei saperi e dell'organizzazione del cosmo; una crisi storico-ideologica di cui sarebbe impossibile scindere i due versanti: della perdita e del cambiamento, rivolgimento, mutazione. Nel crollo del cosmo tolemaico sono coinvolte le basi del sapere plurisecolare della tradizione classica ed ebraico-cristiana. Al dilatarsi delle plaghe terrestri, conseguente alle scoperte geografiche, è correlata la nuova dimensione "infinita" dello spazio, e la perdita, in essa, di ogni saldo presupposto, garanzia di conoscibilità e di sicurezza per l'uomo nell'universo. La perdita dell'ordine gerarchico del cosmo – prima di dare luogo con Giordano Bruno, sul finire del Cinquecento, a un diverso concetto di ordine, quale ritmo della vicissitudine – induce a un sentimento di diffusa incertezza. [...] Al sentimento di insicurezza che pare coinvolgere ogni aspetto del reale – come testimonia in un vertiginoso crescendo la prosa del *Malpiglio secondo* – fa riscontro un bisogno spinto di normalizzazione, di presidi normativi [...]. Si tratta degli opposti aspetti del polarizzarsi della percezione del mondo tardo cinquecentesco, di quella perdita di organicità del reale che ha il suo risvolto nella perdita dell'integrità dell'io, nella scissione del Sé, implicato fino a smarrirsi nella dimensione dell'esteriorità; e nella coscienza, nella consapevolezza nuova che l'uomo assume di tale problema. Alla progressiva percezione di tutto ciò si contrappone nel *Malpiglio secondo*, con una tensione dialettica tipicamente tassiana, la volontà persistente, legata ai grandi modelli rinascimentali, di dare ordine e unità, di ricomporre il sapere che si va frammentando, e l'io, abitato dalla moltitudine degli affetti discordi»; «il *Malpiglio secondo* offre un singolare rispecchiamento [...] del caos epistemologico che segna la crisi del Rinascimento, del carattere problematico che riveste la conoscenza alle soglie della modernità».

41 Cfr. per es. l'epistolario, ed. Guasti, cit., vol. iv, p. 162 [lettera n. 1088, all'abate Francesco Polverino, Roma, 31 gennaio 1589]: «[...] la speranza, la quale io ho ne la cortesia di tanti signori, sarà a guisa d'ancora, che potrà fermare questa quasi nave de la mia vita fra l'agitazioni de la fortuna, acciocch'ella non rompa ne le sirti o 'n qualche scoglio». Cfr., sull'importanza del 'porto' nella scrittura tassiana, SCIANATICO, *Dallo studio di Giovanlorenzo Malpiglio*, cit., pp. 65-66.

valere. La struttura enumerativa del regesto dossografico,⁴² che – come è stato notato – ha una sua fonte certa nel *De placitis philosophorum* di Plutarco,⁴³ struttura peraltro consonante con quella di un sonetto petrarchesco citato proprio nel *Malpiglio* quasi ad indicare metatestualmente il debito formale (*RVF* CXLVIII),⁴⁴ è chiaramente indirizzata ad esprimere lo *scandalo* del molteplice della storia delle idee, l'incoerenza di un vacuo affastellarsi, l'*horror vacui* che nel troppo-pieno della quantità rinviene il nulla qualitativo. Echi neoplatonici (da Proclo,⁴⁵ Plotino) sono già stati

42 Sull'importanza della dimensione dossografica nei *Dialoghi* e della consultazione tassiana della letteratura dossografica ai fini della scrittura dei *Dialoghi* stessi, cfr. RESIDORI, «*Del fuggir la moltitudine*». *Néoplatonisme et scepticisme dans le «Malpiglio secondo» du Tasse*, cit., pp. 101- 102; sullo specifico rapporto con il dossografo Stobeo, cfr. BRUNO BASILE, *Tasso e le Sententiae di Stobeo*, «*Filologiae Critica*», VII, 1982, 1, pp. 114-124: 115: «un testo ricco di *sententiae* come quello di Stobeo poteva essere, per il poeta carcerato di Sant'Anna, la via più breve e meno dispendiosa (attesa la scarsità di libri sempre lamentata nelle *Lettere*) nel suo periplo alla ricerca di una classicità remota, o, almeno, nel recupero di quelle tessere erudite di cui lasua prosa, già all'epoca del *Malpiglio secondo*, sembra non potersi più privare».

43 RESIDORI, «*Del fuggir la moltitudine*». *Néoplatonisme et scepticisme dans le «Malpiglio secondo» du Tasse*, cit., p. 101: «Comme l'a montré Ettore Mazzali, le *Malpiglio secondo* dépend largement d'un texte de Plutarque, à savoir l'oeuvre doxographique connue sous le titre latin *De placitis philosophorum*: ce répertoire d'"opinions des philosophes" fournit en effet la plupart des informations qui étoffent la section scientifique du dialogue. Mais le plus intéressant est que le Tasse trans forme en stratégie stylistique ce qui était chez Plutarque un trait formel anodin, voire une loi du genre: la simple juxtaposition des idées des philosophes. En passant du repertoire doxographique au dialogue, ces listes perdent leur fonction pratique originarie – comparable à celle d'un manuel – pour devenir l'expression formelle d'un savoir dramatiquement fragmenté. Les quelques interventions que le Tasse opère sur son modèle ancien sont destinées à accentuer cet effet: d'une part, à travers la syntaxe, les conjonctions et les adverbes, il s'efforce de transformer la juxtaposition en conflit; de l'autre, il tend à effacer la mince architecture logique du texte de Plutarque, en supprimant les introductions et les synthèses et en allant jusqu'à bouleverser l'ordre des opinions citées».

44 ROSSI, *Io come filosofo era stato dubbio. La retorica dei «Dialoghi» di Tasso*, cit., pp. 97-98. Cfr. FRANCESCO PETRARCA, *RVF* CXLIX, vv. 1-8: «Non Tesin, Po, Varo, Arno, Adige et Tebro, / Eufrate, Tigre, Nilo, Hermo, Indo et Gange, / Tana, Histro, Alpheo, Garona, e 'l mar che frange, / Rodano, Hiberio, Ren, Sena, Albia, Era, Hebro; / non edra, abete, pin, faggio o genebro / poria 'l foco allentar che 'l cor tristo ange, / quant' un bel rio ch' ad ognor meco piange, / co l'arboscel che 'n rime orno et celebroy» (cito da FRANCESCO PETRARCA, *Canzoniere*, edizione commentata a cura di Marco Santagata, Milano, Mondadori, 1996, p. 706); di «cumulo eccezionale anche per un autore che inventa le sublimi enumerazioni di sostanze giustapposte, vocalmente, sconfinite, come "fior", frondi, herbe, ombre, antri, onde, aure soavi" (CCIII 5), senza distinguere tra nomi comuni e nomi propri» parla la Bettarini (FRANCESCO PETRARCA, *Canzoniere. Rerum vulgarium fragmenta*, a cura di Rosanna Bettarini, Torino, Einaudi, 2005, vol. I, p. 713).

45 Cfr. per es. RESIDORI, «*Del fuggir la moltitudine*». *Néoplatonisme et scepticisme dans le «Malpiglio secondo» du Tasse*, cit., pp. 97-99 e 106 (indica, oltre alle affinità, le differenze) e ROSSI, *Io come filosofo era stato dubbio. La retorica dei «Dialoghi» di Tasso*, cit., pp. 101-103 e 130-132 (insiste sulle divergenze); per alcuni riscontri, cfr. «Noi dicemmo nel principio che gli affetti son contrari a gli affetti, l'imagini a l'imagini, l'opnioni a l'opinioni; ma fra le scienze non è contrarietà, perché la scienza inferiore serve a la superiore, quasi sinistra, e piglia da lei i principi» (*Il Malpiglio secondo*, in *Dialoghi*, cit., II, p. 660) con «Nam etsi affectus affectibus

diligentemente individuati dalla critica: dirimente l'immagine plotiniana della "fuga da solo a Solo", che – connessa originariamente all'ascesa verso l'Uno – è stata letta, a mio giudizio molto correttamente, anche nella sua probabile filigrana esistenziale, nell'allusione cioè ad una solitudine individuale in cui consiste probabilmente per Tasso il peggiore spettro del cerchio chiuso della propria esistenza.⁴⁶ Andrebbe chiarito, però, l'atteggiamento tassiano nei confronti delle istanze neoplatoniche: alcuni postulano che il *princeps sermonis* asseconi i *desiderata* del giovane allievo per demolire poi, con ironia socratica, le sue speranze filosofiche; in questo senso, la catena adamantina della necessità con cui legare le scienze,⁴⁷ il Porto della Concordia non ancora edificato in cui dovrebbero

contrarii sint, sensus quoque sensibus, imaginationes imaginationibus, opiniones opinionibus, nulla tamen scientia scientiae contraria reperitur. [...] Tanto enim abest quod invicem contraria sint, ut etiam notioni serviat, scientiaeque inferiores omnes superiori ministrent, habeantque sua ab illis exordia» (PROCLUS, *De anima et daemone*, in Iamblichus, *De mysteriis Aegyptiorum*, sammelband neuplatonischer schriften übersehen und herausgegeben von Marsilius Ficinus, Venedig, 1503, Frankfurt/Main, Minerva, 1972, pp. 80-123: 109) e «Ma volendo seguirle e fuggir quanto si può la moltitudine e la contrarietà che insieme contiene, fa di mestieri che depognamo le composizioni e le divisioni e i vari discorsi, e ascendiamo a la contemplazione e al conoscimento e quasi a la semplice vista del vero; perché la scienza non è la somma cima de la cognizione, ma sovra lei è l'intelletto; né solamente quel ch'è ne l'animo seperato, ma quello co 'l quale dice Aristotele ch'intendiamo i termini, il qual Timeo afferma che non è in alcuno altro che ne l'anima. A questo intelletto adunque ascendendo, insieme contempleremo l'intelligibile essenza» (*Il Malpiglio secondo*, in *Dialoghi*, cit., II, p. 662) con «Post vero scientiam eiusque studium expedit iam deponere compositiones et divisiones multiformesque discursus atque illinc ad intellectualem vitam simplicesque intuitus et perceptiones eius ascendere. Scientia enim non est summus cognitionum apex. Sed super eam est intellectus, non intellectum inquam dumtaxat ab anima separatum, sed ipsam quoque illustrationem animae illinc infusam, de quo et Aristoteles ait, intellectum esse, quo terminus cognoscimus. Atque Timaeus hunc ipsum inquit in nullo unquam alio praeterque in anima fieri; ad intellectum igitur hunc ascendentes una cum hoc intelligibilem essentiam contempleremur» (PROCLUS, *De anima et daemone*, cit., p. 110).

46 Cfr. ROSSI, *Io come filosofo era stato dubbio. La retorica dei «Dialoghi» di Tasso*, cit., pp. 134-135: «il Forestiero nega la possibilità della liberazione all'uomo comune. Solo pochi ci riescono ma sono "molto più ch'uomini e poco meno ch'iddii". Eppure, la loro condizione non è invidiabile: il prezzo alto che devono pagare è la separazione dalla comunità degli uomini (sembra riecheggiare, stravolto in cupo senso esistenziale, il concetto soltanto filosofico di "fuga da solo a Solo")».

47 Cfr. *Il Malpiglio secondo*, in *Dialoghi*, cit., II, pp. 629-630: «G. M.: Picciol giovamento ho fin ora conosciuto de la prima fuga, ma forse mi gioverà di ripararmi ne le scienze come in tempio e in assilo. F. N.: Assai buon ricovero è questo: perché, quantunque i sensi a' sensi siano contrari, e le passioni a le passioni e l'immaginazioni a l'immaginazioni e l'opinioni, che di là dipendono, a l'opinioni, nondimeno fra le scienze non dee esser contrarietà, come si crede per molti filosofi. Laonde è un certo numero de le scienze e si posson *legare con un legame*, il quale è più saldo e di maggior prezzo che non son *le catene di diamante*. G. M.: Io non saprei far *questo laccio* né disciolarlo. F. N.: *Il nodo* de la necessità *adamantino* non può disciorsi: però, se voi il faceste, avreste fatta cosa indissolubile, né vi dovrebbe dispiacere, perché le cose ben legate non si dovrebbero disciogliere. G. M.: Troppo buon maestro sarebbe colui che m'insegnasse di far *così preziosa catena*, né so bene s'io debba pregare il signor Francesco Patrizio o vero alcuno altro di questi uomini eccellenti che sono avuti in prezzo per maravigliosa

confluire platonismo ed aristotelismo⁴⁸ e il «volo» contemplativo infine prospettato non sarebbero che modalità euristiche già *a priori* avvertite come impraticabili e proposte all'attenzione del Malpiglio proprio per mostrare l'infattibilità di questi percorsi, l'inconsistenza di queste utopiche chimere. In altri termini, l'intero dialogo si risolverebbe in una sconfessione del neoplatonismo e della sua pretesa di ascesa verso l'Uno.⁴⁹ A mio giudizio, però, se è assolutamente evidente che nessuna strada filosofica è imboccata con saldezza, nemmeno nelle forme dello scetticismo,⁵⁰ dell'elettismo⁵¹ o del concordismo pichiano⁵² (che pure vigorosamente emergono), è anche vero che riesce difficile credere che Tasso possa rinunciare al vagheggiamento utopico del viaggio neoplatonico verso l'U-

dottrina. F. N.: Tuttavia, fuggendo al porto de le scienze, avreste fuggita più tosto la contrarietà che la moltitudine: perché le scienze ancor son molte, e si congiunge l'una con l'altra in quella guisa che fanno gli anelli de la *catena*. G. M.: L'amica moltitudine non dee fuggirsi: laonde, s'in alcuno di questi porti mi riparassi, mi parrebbe di starci assai sicuro. F. N.: Pregate il signor del porto ch'alzi la *catena*, accioché possiate entrarci senza pericolo» (corsivo mio); cfr. per es., sempre dal *Malpiglio secondo* (II, p. 636): «G. M.: A forte *canape* bisogna che sia legata quella nave che non sia commossa da gli argomenti» (corsivo mio); cfr. anche *Il Porzio ovvero de la virtù* (*Dialoghi*, cit., II, pp. 1040-1041): «Dottor Calabrese: È come voi dite senza fallo; tutta volta le necessità, che portano seco le dimostrazioni di ciascuna scienza, sono così forti che potrebbero essere assomigliate a' *nodi* e a le *catene di diamante* [...] Simone Porzio: Dunque la menzogna è legata da la verità, o 'l menzognero; ma la verità dee rimaner disciolta e con le sue *dimostrazioni adamantine* legar più tosto gli altri che se medesima. D. C.: [...] l'opinioni sono legate come le cose, ma essendo l'ordine e la *catena* de le cose quasi indissolubile, quella de l'opinioni parimente dovrebbe esser congiunta insieme in quella guisa che sono *gli anelli del monile*: concedamisi dunque che non si possano disciogliere i *nodi* de le vere opinioni se non di disciolgono quelli de le cagioni, co' quali la natura e la necessità ha legato il mondo» (corsivo mio). Intitola suggestivamente alla «catena adamantina» un suo contributo sui *Dialoghi* FRANCO PIGNATTI (*Dalla «diversità delle vie per ogni parte infinite» alla «catena adamantina»*, cit.). A proposito della catena della scienza (su cui cfr. pure il mito filosofico rinascimentale della *scala naturae*, per es. bruniano), Rossi richiama opportunamente (*Io come filosofo era stato dubbio. La retorica dei «Dialoghi» di Tasso*, cit., p. 100, n. 8) A. O. LOVEJOY, *The Great Chain of Being: a Study of the History of an Idea*, Cambridge Mass., Harvard University Press, 1936 (trad. it. *La grande catena dell'essere*, Milano, Feltrinelli, 1966).

48 «G. M.: Ché non ci ricovriamo in quell'altro sì grande e così nobile che s'edifica de la Concordia? F. N.: Non è fornito ancora: nondimeno magnifica è la fama che di lui s'è divulgata» (*Il Malpiglio secondo*, in *Dialoghi*, cit., II, p. 632).

49 Cfr. per es. Rossi, *Io come filosofo era stato dubbio. La retorica dei «Dialoghi» di Tasso*, cit., pp. 102-103: «Proclo ammette la frammentazione affettiva e intellettuale della dimensione psichica, ma esprime fiducia nella scienza come strumento di ricomposizione delle fratture: è precisamente questa la tesi di Giovanlorenzo, che il Forestiero finge di accogliere per poi confutare. Il testo procliano, e più in genere il neoplatonismo appaiono allora come il bersaglio polemico su cui si costruisce il Malpiglio, un dialogo che intende demolire senza possibilità di appello la fiducia neoplatonica nella possibilità di risalire a una conoscenza unitaria del reale».

50 RESIDORI («*Del fuggir la moltitudine*», cit., pp. 102-103), parla di uno scetticismo caratterizzato da «une fonction éthique et politique» (p. 103).

51 Cfr. per es. SCIANATICO, *Dallo studio di Giovanlorenzo Malpiglio*, cit., p. 63.

52 Cfr. per es. *ivi*, pp. 66-67.

no. Anche nel caso in cui si dimostrassero incontrovertibilmente la presa di distanza dai concetti neoplatonici e il loro utilizzo ironico-strumentale, si tratterebbe comunque di un'orlandiana formazione di compromesso⁵³ in cui il represso è vivida forma di un desiderio mai totalmente rimosso.

La ricerca della Verità, dell'Uno è in ogni caso vibratamente autentica; il pericoloso viaggio nei mari delle scienze non è solo costruzione mentale-mnemotecnica, ma pratica discorsiva di *embodiment* di un desiderio inesau-
sto. Il problema (problema da cui invero sgorga la sofferta genialità tassiana) è che Tasso *vuole e disvuole* l'Uno perché *disvuole e vuole* il Molteplice: non può, anzi non vuole abbandonare le lusinghe e gli incanti metamorfici⁵⁴ della Moltitudine anche quando sul punto di afferrare la Solitudine della Verità (che è ad un tempo il privilegio di una Verità che rende soli). Ne *Il Malpiglio secondo* si rispecchia magistralmente il bifrontismo spirituale caretiano,⁵⁵ la dialettica zattiana tra multiforme (pagano) e uniforme (cristiano).⁵⁶ Se – a voler procedere per approssimazioni – Giordano Bruno, nel medesimo torno di anni, a vele spiegate vola, nel suo tormentoso percorso, verso una Verità, che è quella della «Vita-Materia infinita» (Michele Ciliberto), Torquato Tasso, che pure egualmente si strugge nella ricerca del Vero, non perviene ad afferrare con sicurezza i contorni di una Verità, e non per una sua presunta incapacità filosofica rimproveratagli a torto da taluni,⁵⁷ bensì perché l'ottenimento dell'Uno significherebbe per lui una rinuncia troppo gravosa: quella alla Varietà dell'esistente. La contemplazione è «impedita» al Tasso «dal mondo e da se stesso»; eppure il Forestiero riconosce che «Nium maggior acquisto si fa che quel de la contemplazione»: una contemplazione che è comunque sintomaticamente di un Uno rispecchiato nei Molti: «non si potrebbe pagar prezzo conveniente per vedere un teatro pieno di volti che si tocchino, come fanno gli occhi ne la coda del pavone, e risplendente da ciascuna parte», immagine – questa della molteplicità degli occhi della coda del pavone⁵⁸ – che qui, credo per la prima volta, metterei in relazione con un

53 Cfr. FRANCESCO ORLANDO, *Per una teoria freudiana della letteratura*, nuova edizione ampliata, Torino, Einaudi, 1987.

54 Cfr. MATTEO RESIDORI, *Armida e Proteo. Un percorso tra «Gerusalemme Liberata» e «Conquistata»*, «Italiq», II, 1999, pp. 115-142.

55 Cfr. LANFRANCO CARETTI, *Ariosto e Tasso*, Torino, Einaudi, 1961.

56 Cfr. SERGIO ZATTI, *L'uniforme cristiano e il multiforme pagano. Saggio sulla «Gerusalemme Liberata»*, Milano, Il Saggiatore, 1983.

57 Per la storia della critica relativa ai *Dialoghi* tassiani, cfr. GIORGIO CERBONI BAIARDI, I «*Dialoghi* di Torquato Tasso. Linee di storia della critica», «Studi urbinati di storia, filosofia e letteratura», n. s., XLII, 1968, 1, pp. 113-142 e STEFANO PRANDI, *Sul dibattito critico attorno ai «Dialoghi» di Torquato Tasso*, «Lettere Italiane», XLII, 1990, 3, pp. 460-466.

58 Andrebbe indagata la valenza simbolica della scelta metaforica del pavone, in relazione al significato allegorico del personale bestiario tassiano; non pare essere ravvisabile un riferimento alla connessione stabilita, nella tradizione medievale, tra il pavone e la *vanitas* umana, su cui

simile spaccato sempre tratto dalla dialogistica tassiana, in particolare da *Il Forno ovvero de la nobiltà*: «E mentre io stava tutto sospeso e pieno di meraviglia, m'apparirono l'anime d'alcuni, i quali conobbi presenzialmente al mondo ovvero per nova fama [...]: ed eran questi il Zimara, il Nifo, il Porzio, il Genova, il Maggio, il Locatello e con esso loro il Trissino [...] e da questi mi pareva esser condotto dove la purissima luce d'un divino giudice risplende in bellissimi specchi, che sono di grandissimo numero; e volendo io rimirare onde uscisse quello splendore infinito, mi pareva ch'egli si nascondesse in una lucidissima caligine». ⁵⁹ Entrambi i *loci*, come si vede, individuano un

cfr. LAMBERTO DONATI, *Edizioni quattrocentesche non pervenute delle Metamorfosi*, in *Atti del Convegno Internazionale Ovidiano*, Sulmona, maggio 1958, Roma, Istituto di Studi Romani, 1959, pp. 111-124: 121: «una lunga tradizione medievale [...], ad opera degli esegeti, ha fatto delle *Metamorfosi* [ovidiane] un poema, se non proprio cristiano, utile al Cristianesimo che se n'è impadronito e se n'è servito per i suoi scopi apologetici e morali. Basti ricordare quell'immenso poema chiamato *l'Ovide moralisé*, composto al principio del XIV secolo. L'anonimo autore trova nelle *Metamorfosi* i fondamenti della morale cristiana. *Gli occhiche Giunone semina sulla coda del pavone sono le vanità umane ed il pavone è il vanitoso* [corsivo mio], Diana Trivia è la Trinità, Atteone è Gesù Cristo, Fetonte rappresenta Lucifero e la rivolta contro Dio, Cerere che cerca Proserpina è la Chiesa che vuole riscattare le anime dei peccatori, le torce che ha in mano sono l'Antico e il Nuovo Testamento, il fanciullo che l'insulta e che ella trasforma in lucertola è la Sinagoga».

⁵⁹ *Il Forno ovvero de la nobiltà*, in *Dialoghi*, vol. 1, pp. 131-132 (del resto, poco prima si legge: «Iddio, ch'è dator dell'anime, co' raggi d'un solo intelletto l'illustra tutte a guisa di sole che risplenda in diversi cristalli», p. 128); il *fragmentum* testuale della luce e degli specchi è preceduto e seguito dalle seguenti notazioni: «forse in questo ragionamento io trapasso quel che si ricerca ne la filosofia: laonde, s'alcuna cosa rimane, io la vi racconterò a guisa d'un sogno. E sogno fu veramente, o visione, quella notte passata: perché, avendone vegghiata gran parte in paragonare alcuni detti d'Alessandro, di Temistocle e di Simplicio e di Filopono e d'Averroé e degli altri i quali disputano de l'immortalità de l'anime nostre, mi pareva d'essere trasportato in un loco altissimo e pieno di chiarissimo splendore: e vedeva sotto i miei piedi non solamente generarsi le brine e le rugiade e i fulmini e le comete, ma girare il sole e la luna con le stelle che son chiamate erranti» (p. 131), «Laonde io taceva e non ardiva in quell'altissimo silenzio di chiedere alcuna cosa; ma il Pico mi diede ardire, e dimostrommi una semplicissima forma uniforme ma piena di tutte le forme, la qual risplende molto più fra gli altri intelletti che non fa il sole tra le stelle; e in lei vidi una grande anima, ch'era l'esempio di tutte l'anime, dicendo: "Se mai dubitasti de la predestinazione, rivolgi gli occhi a questa luce, che può scacciar tutte le tenebre". Ma co'l fine si ruppe co'l sonno la mia visione [...]» (p. 132). Baffetti annota: «merita [...] un cenno la digressione sull'anima, che si trasforma in una "mirabil visione", modellata sul *Somnium Scipionis* ciceroniano, in cui al Tasso, "trasportato in un loco altissimo e pieno di chiarissimo splendore" appaiono le anime di illustri filosofi, dal Pico al Nifo allo Zimara» (*Dialoghi*, 1, p. 78). A proposito del brano citato, cfr. ANTONIO CORSARO, *Percorsi dell'incredulità. Religione, amore, natura nel primo Tasso*, Roma, Salerno Editrice, 2003, pp. 83-85: «La ricerca dell'ultimo Tasso era e fu sempre estesa ma tutt'altro che univoca, mai soddisfatta, permeata della convinzione di una conoscenza della verità per via di dottrina ma del pari oscillante tra varie dottrine. Il provetto dialogista con qualche arte ne riassumeva i motivi nel [...] *Forno* [...]. Quanto ai contenuti del passo mi avvalgo del commento di Gagliardi: "è la visione di Dio e delle sostanze separate o angeli (gli specchi). Dio luce splendente è nascosto e avvolto dall'oscurità secondo un principio risalente allo pseudo-Dionigi. Dio è forma che contiene tutte le altre forme; in questa forma semplicissima

divino luminoso («risplendente»; «risplende», «splendore»), connotato dalla numerosità («un teatro *pieno di volti* che si tocchino, come fanno gli occhi ne la coda del pavone»; «la purissima luce d'un divino giudice risplende in bellissimi specchi, che sono *di grandissimo numero*»), da uno sguardo di reciprocità (il teatro, gli specchi: è lo spettacolo della contemplazione, della visione, della *theoria* e del *thèatron*, da *theàomai*, “guardo”), da un'unità molteplice, in cui il collettivo è piegato alla funzionalità di un *unicum* in cui *tout se tient* (un teatro/numerosi spettatori; una coda di pavone/numerosi occhi; una luce purissima/numerosi specchi). L'Uno è inafferrabile: fuggire negli «intellettuali regni» non significa fuggire la moltitudine se è vero che platonicamente «nel mondo intellegibile ogni cosa è doppia» (*Dialoghi*, cit., II, p. 663); le Idee sono il doppio delle cose e viceversa, e vivono entrambe di tale ineliminabile doppiezza.⁶⁰ «Comunque sia, volendo fuggir la moltitudine, – spiega il Forestiero – conviene che lasciam tutti gli umani pensieri e facciam quella fuga che si dice dal solo al solo» (*ibidem*).⁶¹ Sembra

è possibile vedere l'anima che è il modello di tutte le altre anime” [ANTONIO GAGLIARDI, *Torquato Tasso: averroismo e miscredenza*, in Id., *Scritture e storia: averroismo e cristianesimo. Lorenzo de' Medici, Sperone Speroni, Torquato Tasso, Giordano Bruno*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1998, pp. 125-171: p. 130]». Per quanto concerne il dialogo, si vedano anche l'*Introduzione* di Stefano Prandi a TORQUATO TASSO, *Il Forno ovvero della nobiltà. Il Forno secondo ovvero della nobiltà*, edizione secondo l'antica tradizione a stampa a cura di Stefano Prandi, Firenze, Le Lettere, 1999 (utili anche le schede relative all'ambientazione, agli interlocutori e alla struttura argomentativa e il puntuale commento).

60 Cfr. BORTOLO TOMMASO SOZZI, *Nuovi studi sul Tasso*, Bergamo, Centro Tassiano, 1963, cap. *Note critiche su opere e aspetti del Tasso*, § I “*Dialoghi*” [1954], pp. 121-132: 128-129: «L'ispirazione esoterica circola più o meno evidente in molti [...] dialoghi; e culmina [...] come problematicità angosciosa e dramma gnoseologico nel *Malpiglio secondo o del fuggir la moltitudine*. In quest'ultimo dialogo si persegue la *reductio ad unum* della molteplicità dispersiva e della contrarietà dilacerante delle immaginazioni e delle opinioni, e si esprime l'anelito alla pace di una solitudine che non siamoltitudine interiore. Perché non solo in tutte le cose e le soluzioni è “molto dubbio e molta incertitudine”, ma un drammatico dualismo attende al varco il nostro sforzo di sintesi: e dal fondo delle cose ci guarda e ci sfida l'erma bifronte del dilemma. “Nel mondo intellegibile ogni cosa è doppia”. Sbalistrati sugli infidi gorgi dello scibile, inutilmente gettiamo l'ancora nel porto di Platone o nel porto di Aristotele: anche in essi le acque sono sommosse da fiere dispute di sette avversarie. E il “porto della Concordia” (alludeva alla conciliazione tra platonismo e aristotelismo, da lui stesso insistentemente tentata, di cui auspicava adeguato realizzatore il Patrizi) ancora non è finito di edificare. E nell'incertezza gnoseologica due soluzioni prospettava: per altri, l'impegno nella socialità attiva, e, per sé, il rifugio nella solitudine contemplativa, in cui il peso greve dell'individualità si dissolve. Chi legga in questo e in altri dialoghi la ridda delle contrastanti opinioni e soluzioni che, convogliate nel periodo tumultuoso dal nesso sintattico della congiunzione avversativa, si susseguono e si accavallano, ha un senso come di sgomento, e davvero credere d'intravedere in un immenso dramma gnoseologico – di cui è agevole intuire le conseguenze pratiche – un aspetto nuovo della follia di un genio, che anticipava in sé il delirio di un secolo».

61 Cfr. PLOTINO, *Enneadi*, a cura di Mario Casaglia *et alii*, Torino, UTET, 1997, p. 1137: «Tale è la vita degli dei e degli uomini divini e beati, che è liberazione dalle cose di quaggiù, è vita che non trae piacere dalle cose del mondo, è fuga di solo a Solo».

l'avvio perfetto del «volo» contemplativo: una soluzione 'positiva' (in senso tecnico) al problema posto inizialmente (*fuggire la moltitudine*), dopo le fallaci soluzioni intermedie (la letteratura, la filosofia), pare a portata di mano: individuata e praticabile. Eppure, l'intellettuale non desidera compiere il passo estremo: il suo universo è nella sospensione *tra* e nella compenetrazione *di* Uno e Molteplice, Uniforme e Multifforme, Solitudine e Moltitudine. Il capolavoro della *Gerusalemme Liberata* non sarebbe potuto nascere altrimenti.⁶² È nel dilemma e nella dialettica che vive l'opera tassiana. Per cui il Forestiero continua: «ma io, impedito dal mondo e da me stesso, non so se potrò fare sì nobile fuga. A molti è ben ella conceduta, e non è chi gli

62 Sull'importanza della varietà (e della compenetrazione unità/varietà) nel poema (e *in primis* nell'esperienza esistenziale-cognitiva), cfr. la seguente celebre pagina tassiana (TORQUATO TASSO, *Discorsi dell'arte poetica*, in Id., *Discorsi dell'arte poetica e del poema eroico*, a cura di Luigi Poma, Bari, Laterza, 1964, pp. 35-36 [*Discorso secondo*]): «Né già io niego che la varietà non rechi piacere; oltre che il negar ciò sarebbe un contraddire alla esperienza de' sentimenti, veggendo noi che quelle cose ancora che per se stesse sono spiacevoli, per la varietà nondimeno care ci divengono, e che la vista de' deserti e l'orrore e la rigidità delle alpi ci piace dopo l'amenità de' laghi e de' giardini. Dico bene che la varietà è lodevole sino a quel termine che non passi in confusione, e che sino a questo termine è tanto quasi capace di varietà l'unità quanto la moltitudine delle favole; la qual varietà, se tale non si vede in poema d'una azione, si dee credere che sia più tosto imperizia dell'artefice che difetto dell'arte; i quali, per iscusare forse la loro insufficienza, questa lor propria colpa all'arte attribuiscono. Non era per avventura così necessaria questa varietà a' tempi di Virgilio e d'Omero, essendo gli uomini di quel secolo di gusto non così isvogliato; però non tanto v'attessero, benché maggiore nondimeno in Virgilio che in Omero si ritrovi. Necessarissima era a' nostri tempi, e perciò dovea il Trissino co' sapori di questa varietà condire il suo poema, se voleva che da questi gusti sì delicati non fosse schivato; e se non tentò d'introdurlavi, o non conobbe il bisogno, o il disperò come impossibile. Io per me e necessaria nel poema eroico la stimo, e possibile a conseguire; peroché, sì come in questo mirabile magistero di Dio, che mondo si chiama, e 'l cielo si vede sparso o distinto di tanta varietà di stelle, e, discendendo poi giusto di mano in mano, l'aria e 'l mare pieni d'uccelli e di pesci, e la terra albergatrice di tanti animali così feroci come mansueti, nella quale e ruscelli e fonti elaghi e prati e campagne e selve e monti si trovano, e qui frutti e fiori, là ghiacci e nevi, qui abitazioni e culture, là solitudini e orrori; con tutto ciò uno è il mondo che tante e sì diverse cose nel suo grembo rinchiude, una la forma e l'essenza sua, uno il nodo dal quale sono le sue parti con discorde concordia insieme congiunte e collegate; e non mancando nulla in lui, nulla però vi di è di soverchio o di non necessario; così parimente giudico che da eccellentepoeta (il quale non per altro divino è detto se non perché, al supremo Artefice nelle sue operazioni assomigliandosi, della sua divinità viene a partecipare) un poema formar si possa nel quale, quasi in un picciolo mondo, qui si leggano ordinanze d'esserciti, qui battaglie terrestre e navali, qui espugnazioni di città, scaramucce e duelli, qui giostre, qui descrizioni di fame e di sete, qui tempeste, qui incendi, qui prodigii; là si trovino concilii celesti e infernali, là si veggiano sedizioni, là discordie, là errori, là venture, là incanti, là opere di crudeltà, di audacia, di cortesia, di generosità, là avvenimenti d'amore or felici, or infelici, or lieti, or compassionevoli; ma che nondimeno uno sia il poema che tante varietà di materie contegna, una la forma e la favola sua, e che tutte queste cose siano di maniera composte che l'una l'altra riguardi, l'una all'altra corrisponda, l'una dall'altra o necessariamente o verisimilmente dependa, sì che una sola parte o tolta via o mutata di sito, il tutto ruini. Questa varietà si fatta [...] per l'ordine e per la legatura delle sue parti, non solo sarà più chiara e più distinta, ma molto più porterà di novità e di meraviglia».

ritenga che non fuggano quasi se medesimi; ma quando avranno fuggita ogni moltitudine, non avendo fuggita ogni solitudine saranno beati?» (*ibidem*). Una solitudine contemplativa può, in definitiva, arrecare felicità? L'interrogativo di Malpigli allora diviene incalzante, insistendo sul rovello della fuga: «Questa fuga è solamente convenevole a gli uomini che vogliono esser molto più ch'uomini e poco meno ch'iddi; ma noi, che non vogliam lasciare ogni azione, dove rifuggiremo?» (*ibidem*). La lapidaria *sententia* conclusiva del Forestiero scompiglia le carte: «Fuggite, quando che sia, da la solitudine a la moltitudine per giovamento de la patria, e tutte le vostre fughe saranno onorate» (*ibidem*). L'autentico problema dunque non era *fuggire la moltitudine*, ma al contrario scampare dalla *solitudine*⁶³ (si rammenti che Tasso avrebbe voluto modificare il titolo del dialogo ne *Il Malpiglio secondo overo de la solitudine*)⁶⁴ o, meglio, equilibrare i due termini in questione, sapientemente miscidarli e gestirli. Come il filosofo del mito platonico della caverna ha il compito di ritornare, dopo la visione del Sole in cui Vero, Bene e Bello coincidono, presso i suoi compagni che pur lo rifiuteranno sino ad ucciderlo, allo stesso modo la figura di intellettuale prospettata da Tasso ne *Il Malpiglio secondo* non si chiude in un'infinita contemplazione solipsistica, bensì fugge dalla solitudine alla moltitudine e viceversa, in un intreccio fecondo tra *otium* e *negotium*⁶⁵ (quasi con *fil rouge* rispetto ai moniti bruniani: «ha determinato la previdenza che [l'uomo] vegna occupato ne l'azione per le mani, e contemplazione per l'intelletto; de maniera che *non contempe senza azione, e non opre senza contemplazione*», *Spaccio de la bestia trionfante*, dialogo terzo, corsivo mio), funzionalizzando infine alle esigenze cortigiane le sue

63 Cfr. Rossi, *Io come filosofo era stato dubbio. La retorica dei «Dialoghi» di Tasso*, cit., p. 135: «Lo spettro dell'isolamento sembra [...] agitarsi dietro le quinte del testo: è luiil vero *monstrum* da evitare, terreno di coltura favorevole perché prendano forma i fantasmi della propria interiorità lacerata; è la conflittualità a cui dà voce che va fuggita nel dialogo con gli altri, nella vita attiva, politica, civile».

64 Cfr. *ivi*, p. 135 e n. 89: «il poeta, in occasione di una stampa dell'opera, avrebbe voluto accorciare il titolo noto, *Il Malpiglio secondo overo del fuggir la moltitudine*, in un più breve *Il Malpiglio secondo overo de la solitudine*. La ricerca di concisione produce un interessante spostamento di fuoco semantico», «Lo rileva l'editore critico [Raimondi]: “[...] nel catalogo che il Tasso compilò delle proprie carte, nel '90, figura anche un manoscritto del dialogo. Non sarà inutile infine osservare che nell'originale del catalogo, di mano dello scrittore, prima di riconfermare la lezione *del fuggir la moltitudine* il Tasso aveva scritto *de la solitudine*, adottando un titolo più breve come s'era proposto di fare nella lettera del novembre 1586” (*Ed. critica*, I, p. 44). L'epistola è quella indirizzata al Costantini il 22 novembre 1586: “Scrivo al signor Giovan Lorenzo Malpigli, perché dia a Vostra Signoria un mio dialogo *Del fuggir la moltitudine*; il quale si potrà far stampare co' l Secretario, che a punto sarà molto a proposito. Mi sono avisto che avrei abbreviare quel titolo, se così pare a lei” (*Let.*, III, n. 688, p. 83)».

65 Cfr. SCIANATICO, *Dallo studio di Giovanlorenzo Malpiglio*, cit., pp. 62-63 (vi si legge di una «tendenza alla conciliazione», p. 63) e pp. 68-70 («proposta rivolta a smussare l'asprezza del dilemma azione-contemplazione», p. 69).

acquisizioni teoriche. Per questa via *Il Malpiglio secondo* si dimostra solida al primo dialogo del dittico (*Il Malpiglio ovvero de la corte*):⁶⁶ invece

66 Cfr. RESIDORI, «*Del fuggir la moltitudine*». *Néoplatonisme et scepticisme dans le «Malpiglio secondo» du Tasse*, cit., p. 104. Cfr. *Il Malpiglio ovvero de la corte*, in *Dialoghi*, cit., pp. 599, 601-605, 612, 616-618: «[...] Vincenzo Malpiglio: [...] 'l desiderio di mio figliuolo [...] era [...] d'udirvi ragionare in qualche materia, e particolarmente de la corte: e forse per riverenza non ve l'ha palesato; ma spesso meco econ la madre s'è doluto di non avere occasione. Forestiero Napolitano: Poco da me ne potete udire, perch'in questa corte sono anzi nuovo e inesperto che no, e ne l'altre ho sì rade volte usato che molto m'avanza che ricercarne. [...] V. M.: Mio figliuolo vorrebbe esser oggi partecipe di que' medesimi ragionamenti domestici i quali solete far con gli amici: perché, se maggior cosa volgete ne l'animo, ora non ardirebbe di pregarvi che la manifestiate. F. N.: La materia propostami è così ampia che non si può tutta restringere in un breve discorso; e 'l fare elezione de le cose più importanti è difficile altrettanto quanto il narrarle tutte partitamente. Ma di quali egli vorrebbe che particolarmente si ragionasse? V. M.: Questo a lui medesimo chiedete; che se vergogna no 'l ritiene, certo per averne picciol desiderio non si rimarrà di rispondervi. F. N.: Piaciavi dunque, signor Lorenzo, ch'io sappia la vostra intenzione. Giovanlorenzo Malpiglio: Io vorrei specialmente sapere come s'acquisti la grazia de' principi e come si schivi l'invidia e la malivoglienza de' cortigiani. F. N.: Non è mica picciola dimanda, perché ne la grazia del principe e ne la benevolgenza de i cortigiani tutte l'altre cose paiono esser contenute. Ma questo a che fine, di ragionarne solamente o pur d'operare? G. M.: D'operar più tosto. F. N.: Dunque volete esser cortigiano? Voi non rispondete? V. M.: Vorrebbe, e si vergogna di palesarlo perché teme ch'io non me ne sodisfaccia, al qual piacerebbe più tosto ch'egli attendesse a lo studio. G. M.: In vero non mi spiacerebbe l'esser cortigiano, perch'io sono allevato in questa città, ne la quale il valor de gli uomini risplende più chiaramente ne le corti ch'in altro luogo; ma nondimeno mi sarebbe grave di tralasciare gli studî, perché mi pare che ne le corti simili a questa accrescano molto d'ornamento a' cavalieri. [...] F. N.: Dunque gli essercizî del corpo e 'l valor de l'animo e le virtù de' costumi saranno quelle, o signor Giovanlorenzo, che faranno il cortigiano assai grato al suo principe. G. M.: Saranno. F. N.: Ma ne le corti si stimano le virtù egualmente, o l'una più de l'altra? G. M.: Io stimo che sian più stimate la fortezza e la liberalità, perch'elle più giovano a ciascuno. F. N.: E peravventura le più stimate son quelle che prendono l'animo del signore, perch'è ragionevole ch'egli ami più coloro de' quali si fa maggiore stima. G. M.: Assai mi pare ciò ragionevole. F. N.: Or vorrem noi che s'esserciti il corpo solamente del cortigiano, o quella parte de l'animo la qual è soggetta a le passioni, o l'intelletto ancora? G. M.: L'intelletto parimente. F. N.: Dunque si debbono apprendere le matematiche scienze e la filosofia de' costumi e la naturale e la divina [sono i medesimi ambiti cui si fa riferimento nel *Malpiglio secondo* nella partizione del regesto dossografico], e aver buona cognizione de gli storici e de' poeti e de gli oratori e de l'arti più nobili [cfr. *Malp. sec.*: "dimorate con gli oratori, con gli storici, co' poeti e co' filosofi"], come sono quella de lo scolpire e del pingere e l'architettura: e di tutte queste cose il cortigiano dee tanto sapere che non possa alcuno riprenderlo d'ignoranza, perch'in tal guisa egli sarà molto onorato dal principe, e la benevolenza seguirà l'onore. [...] F. N.: La corte dunque è congregazion d'uomini raccolti per onore [cfr. *Malp. sec.*: "G. M.: S'io non m'inganno, questa è quella 'donna più bella ch'il sole, / e più lucente, d'altrettanta etate' [*scilicet* la gloria]"; "e tutte le vostre fughe saranno onorate"]. [...] F. N.: Né solamente la dimostrata cognizione de le scienze divine e umane e quella de l'istoria e de la poesia e de l'arte oratoria, ma l'opinion del valore, ricercata armeggiando ambiziosamente, e la soverchia pompa e l'importuna liberalità e la magnificenza, che non prende, ma cerca l'occasioni, sogliono spesso generare invidia. [...] F. N.: Ma propriamente cortigiano è colui ch'attende a l'azione e al negozio: e questo è il prudente al quale ne le corti s'appartiene il comandare intorno a tutte l'arti e tutte le scienze non altramente che faccia l'uom civile ne la città. G. M.: Assai ragionevolmente mi pare che questi uffici in questomodo si corrispondano. F. N.: Color dunque che son volti a la contemplazione de le cose

di risolversi nella statica e manierata esaltazione della vita attiva da un lato e di quella contemplativa dall'altro, la scrittura tassiana individua coerentemente il profilo di uno studioso-cortigiano capace di «giovare alla patria». Il suggestivo sospetto, a mio giudizio non privo di fondamento e plausibilità, di Erminia Ardisino che in questa patria si possa leggere la patria-Uno plotiniana,⁶⁷ complica ulteriormente il quadro, introduce cioè un ulteriore elemento di cortocircuito nel sistema tassiano *theoria/praxis*. Ad ogni modo, resta la verità psicologico-cognitiva di un'intensa tensione desiderativa: un desiderio infinito, insaziabile, di fughe perenni, tutte egualmente «onorate» (anche quella – si intende – dai Molti al Solo, da cui il colloquio ha preso le mosse). Un desiderio dalle radici biografiche, esistenziali, storiche, epistemologiche, gnoseologiche. Un inesausto desiderio di fuga, in cui riverberare all'eterno la propria natura di condannato al moto, di forestiere errante,⁶⁸ il

grandi e sublimi, tutto che non siano cortigiani propriamente, tanto dovrebbero esser partecipi de la prudenza e de le maniere laudevoli de la corte, quanto bastasse a farli più cari al principe e a ciascun altro. [...] V. M.: A mio figliuolo non manca il tempo, e ora dee pensare più a lo studio ch' a la corte: nondimeno questi ragionamenti li saranno stati in vece di studio, perchè molte cose può avere apprese, ch'egli non sapeva. F. N.: Più tosto le dovrebbe essere quasi uno sprone perch'egli prima impari le scienze, e poi di servirsene in quella guisa che si conviene a gentiluomo di corte, nel quale, non è tanto necessaria la eccellenza de le lettere, quanto la prudenza e l'accortezza di saperle a tempo manifestare; nondimeno l'una senza l'altra pare imperfetta».

67 Cfr. ARDISINO, *Tasso, Plotino, Ficino: in margine a un postillato*, cit., p. 164: «la brusca virata finale [...] si risolve tutta con la sola motivazione dell'onore (“tutte le vostre fughe saranno onorate”), per la quale Tasso non può non aver tenuto conto del ruolo rivestitodal Malpigli all'interno della corte ferrarese. Ma la scelta tassiana è indubbiamente ambigua, perché “patria” può essere la terra dei padri, ma anche quella del padre, dell'Uno. “Patria” è infatti chiamata nel *Minturno* la destinazione nellafuga dagli inganni terreni. Si tratta allora di un'ironica conclusione che, attraverso l'ambiguità della parola, riafferma ciò che sembra negare?».

68 Si pensi per es. alla celebre incompiuta *Canzone al Metauro (Rime, 573)* in cui il poeta, come si legge nella didascalia, «si duole de la propria fortuna e confida nel duca d'Urbino [*scil.* Francesco Maria II della Rovere]»: «O del grand'Appenino / figlio picciolo sì, ma glorioso, / e di nome più chiaro assai che d'onde [*scil.* il fiume Metauro], / *fugace peregrino* / a queste tue cortesi amiche sponde / per sicurezza vengo e per riposo. [...] L'ombra sacra, ospital [*scil.* dell'"alta Quercia", emblema araldico dei Della Rovere], ch'altrui non nega / al suo fresco gentil riposo e sede, / entro al più denso mi raccoglie e chiuda, / sì ch'io celato sia da quella cruda / e cieca dea [*scil.* la Fortuna], ch'è cieca e pur mi vede, / ben ch'io da lei m'appiatti in monte o 'n valle, / e per solingo calle / notturno io mova e sconosciuto il piede; / e mi saetta sì che ne' miei mali / mostra tanti occhi aver quanti ella ha strali. / Oimè! dal di che pria / trassi l'aure vitali e i lumi apersi / in questa luce a me non mai serena, / fui de l'ingiusta e ria / trastullo e segno, e di sua man sofferisi / piaghe che lunga età rinsalda a pena. [...] In *aspro esiglio* e 'n dura / povertà crebbi in quei *sì mesti errori*; / intempestivo senso ebbi a gli affanni: / ch'anzi stagion, matura / l'acerbità de' casi e de' dolori / in me rendé l'acerbità de gli anni. [...] Or che sono io tanto / ricco de' propri guai che basti solo / per materia di duolo? / Dunque altri ch'io dame dev'esser pianto? [...] a me versato il mio dolor sia tutto» (TORQUATO TASSO, *Le Rime*, a cura di Bruno Basile, Roma, Salerno Ed., 1994, t. I, pp. 541-545, corsivo mio); un'interpretazione eccellente della canzone, con riferimenti ai problemi 'generici' (in relazione al genere dell'autobiografia) e con solida illustrazione psicanalitica e teorico-letteraria, è fornita da Sergio Zatti (cfr. SERGIO

privilegio e la pena di un inesauribile, vorticoso e vertiginoso movimento intellettuale.⁶⁹

3.

Si è visto dunque come *Il Malpiglio secondo ovvero del fuggir la moltitudine* si riveli di un estremo interesse sotto molti punti di vista. Memorabile la scena d'apertura sullo studiolo del giovane Giovanlorenzo Malpigli che per straordinaria *mise en abîme* non fa che epitomizzare in sé il dialogo intero: figura di un sapere che si crede ordinato e che invece è in frantumi, un presunto *kòsmos* che si rivela di fatto il *chàos* delle diverse dottrine filosofiche degli oceani del sapere; biblioteca cui Tasso giunge inerpicandosi su una scala («essendo io montato per una lunga scala»), quasi anticipando il movimento ascendivo della contemplazione di cui si discute nella sezione finale, contrapposto al vano movimento orizzontale nei mari della scienza; biblioteca che viene squadernata e sottoposta ad un impietoso vaglio critico evidenziante la molteplicità delle teorie filosofiche per giudicare severamente l'illusorietà di ogni sistema di sapere che si credi definitivo.

La metafora acquatica di cui si serve Tasso per il suo regesto dossografico è altresì interessante per una serie di motivi. La distinzione delle scuole filosofiche e delle differenti dottrine interne è effettuata secondo uno schema mnemotecnico di corrispondenza con mari, porti, insenature: la biblioteca del Malpigli diventa così anche una straordinaria camera della memoria in cui il Forestiero Napolitano, maschera dello scrittore che denuncia nel suo stesso nome un dramma lancinante di inappartenenza e perpetua estraneità, rammenta prodigiosamente in forma sintetica quasi tutta una storia della filosofia. La metafora della navigazione, d'altra parte, si connette con il tema tassiano del viaggio, del pellegrinaggio doloroso dell'esistenza turbato da infiniti pericoli, cosicché sembrerebbe quasi che il disorientamento provocato dall'infinita serie di teorie filosofiche nei mari del sapere faccia tutt'uno con un disorientamento esistenziale, con il movimento perpetuo, anche interiore, di sofferenza concretamente e psicologicamente esperita sui percorsi gravati da una cattiva sorte.

ZATTI, *La nascita di un'autobiografia poetica: la canzone «Al Metauro» di Torquato Tasso*, in *La Renaissance des genres. Pratique et théories des genres littéraires entre Italie et Espagne (XV-XVII siècles)*, Dijon, Editions Universitaires de Dijon, 2012, pp. 209-221.

69 Cfr. GUIDO BALDASSARRI, *L'arte del dialogo in Torquato Tasso*, «Studi tassiani», xx, 1970, pp. 5-46: p. 31: «assai spesso nella lettura delle prose tassiane si deve constatare che i vari dialoghi si presentano, [...] in virtù della reciproca indipendenza delle ipotesi iniziali, come degli edifici logici separati. Non sarà inutile ricordare che nel *Malpiglio II* lo stesso Torquato sembra confermare questa impressione, con l'uso continuato dell'immagine dei vari porti filosofici, in ciascuno dei quali valgono leggi diverse. È quindi chiaro che se di "curiosità" bisogna parlare a proposito dei *Dialoghi*, si tratterà di una curiosità prima di tutto "logica", più ancora che stilistica: una curiosità che spinge cioè ad indagare le leggi che regolano questi diversi mondi mentali».

Si è visto poi come un dialogo dedicato, sin nel titolo, al *fuggir la moltitudine* non insegni affatto quest'arte, non fornisca un metodo per evitare la moltitudine perché a essa, a ben guardare, non si può e non si vuole sfuggire: il grande *tòpos* della lettura come dialogo suggerisce che la solitudine spesa nel leggere non è vera solitudine; né è assenza di moltitudine la filosofia, con le sue mille dispute dottrinarie e le sue infinite teorie (la catena adamantina, il Porto della Concordia sono soltanto delle utopiche visioni prive di concretezza nel momento attuale); e nemmeno la contemplazione, in cui pure si potrebbe sospettare che neoplatonicamente si possa giungere alla visione e all'esperienza dell'Uno, permette la fuga dalla moltitudine perché le idee che potrebbero essere contemplate sono caratterizzate anch'esse dalla molteplicità, e poi: «quando avranno fuggita ogni moltitudine, non avendo fuggita ogni solitudine, saranno beati?». Pertanto, in singolare analogia con il primo dialogo dedicato ai Malpigli, il *Malpiglio secondo*, invece di risolversi in un elogio della vita contemplativa, termina con la prospettiva di un intreccio fecondo tra solitudine e moltitudine («Fuggite, quando che sia, da la solitudine a la moltitudine per giovamento de la patria, e tutte le vostre fughe saranno onorate»), tra la figura dello studioso e quella del cortigiano, in qualche modo incoraggiando il desiderio espresso da parte del giovane Malpigli nel dialogo *De la corte* di divenire un cortigiano; si tratta di una sintesi tra pensare e fare, agire e contemplare, in cui ad assumere valore di emblema è la fuga, una fuga che si spera possa «giovare alla patria» (dove «patria» può essere letta, oltre che nel suo significato consueto, contemporaneamente anche nel significato di Patria originaria, di Uno plotinianamente inteso).

Una fuga costante, continua, dall'una all'altra sfera dell'esistenza umana: come una fuga poliprospectiva si è rivelato essere il dialogo intero, costruito su continui mutamenti di prospettive e caratterizzato da un'inaspettata conclusione; una fuga, un movimento inesausto e inquieto che è sì la trascrizione di una crisi gnoseologica, epistemologica e storico-ideologica, di un crollo degli antichi sistemi conoscitivi e dell'intuizione personale della vanità di ogni filosofia e di ogni sforzo di appressamento alla Verità, ma è anche la simbolizzazione di una fuga idiosincratca ed esistenziale, di continuo inappagamento, turbamento, sentimento di inappartenenza. Fuga dalla perseguitante sorte «ingiusta e ria» (*Al Metauro*) e fuga in cerca di una Verità definitiva che tuttavia sempre si cela ed appare sempre più irraggiungibile. Di una verità cosmica, certo. Ma anche di una verità esistenziale, di una misura di vita individuale, sempre incerta al contrario nella tensione tra l'erranza e la permanenza. Una fuga che non si può placare nemmeno nella contemplazione, nemmeno nella divinità e che proclama anzi, in un dialogo dedicato alla fuga dalla moltitudine, quasi la sua natura di nume superiore e ineludibile: fuga dalla moltitudine che si tramuta in una fuga dalla solitudine, in cui i termini solo apparentemente per *coincidentia oppositorum* possono coincidere. Fuga perpetua, eterna tensione desiderativa.

A B S T R A C T E K E Y W O R D S

MASSIMO COLELLA, *Torquato Tasso e il «De fuga saeculi» di Sant’Ambrogio. Una nuova fonte (e altro) per il «Monte Oliveto»* [Premio Tasso 2020]

Abstract: The present paper aims at tracing a correct semantic decoding of the *Monte Oliveto* (a poem on a sacred subject belonging to the last phase of Torquato Tasso’s literary production), almost always obtained through the acknowledgment of intertextual referents, and providing a large series of clarifications useful for the interpretation of the text.

The essay identifies with absolute certainty an important source underlying the texture of the poem (and, in particular, of a long section of it), the *De fuga saeculi* by Saint Ambrose: a truly decisive source which, despite its conspicuous importance in the economics of the *Monte Oliveto*, has so far remained hidden in the history of studies.

Once unveiled, the patristic model allows us to enter the poet’s intertextual workshop, evaluating the strategies and methods of re-elaboration, and to better understand the *lictera* itself of the taxian text.

The essay demonstrates, in a broader perspective, the absolute need to relate the poem to its sources, be they biblical, patristic or hagiographic (with reference, for this latter point, to the biographies of Bernardo Tolomei, founder of the Olivetan Congregation).

Keywords: *Monte Oliveto*, Saint Ambrose, *De fuga saeculi*, patristics, intertextuality

YUJI MURASE, *Some effects of separated direct speech in Tasso’s «Gerusalemme liberata»* [Premio Tasso 2020]

Abstract: Torquato Tasso uses direct narrations actively and effectively in his *Gerusalemme liberata*. A direct speech is generally accompanied by an expression of reporting (e. g. “he said”) which precedes the speech or is inserted in it. Tasso makes a skillful use of the insertion of reporting expression, creating various effects in his epic. This essay examines instances of the direct speech separated by the insertion of reporting expression in *Gerusalemme liberata*, making a statistical comparison with those of Boiardo’s *L’Innamoramento de Orlando* and Ariosto’s *Orlando furioso*. The data reveals that Tasso has a tendency to insert the reporting expression immediately after the first word of the speech. This characteristic separation has a function of emphasizing a word or a phrase following the insertion of reporting, as well as the first isolated word. Furthermore, it contributes to making a vivid depiction of the speaker in dramatic situation by interrupting

his speech at its beginning. It also gives a tone of graveness to some supernatural beings who say an important message. The study concludes that Tasso uses his particular type of direct speech to create a realistic epic like the works of Vergil or Homer.

Keywords: *Gerusalemme liberata*, direct speech, reporting expression, graveness

MASSIMO COLELLA, «*Voi avete albergato le muse fra' negozi*». *La tensione desiderativa delle fughe perenni ne «Il Malpiglio secondo»*

Abstract: Torquato Tasso wrote the dialogue *Il Malpiglio secondo ovvero del fuggire la moltitudine* between 1583 and 1585, during the period of internment in the hospital of Sant'Anna.

Although the apparently anodyne nature of the title makes one think at first glance of a text in which an ancient cultural and literary *topos* is wearily repeated, the dialogue actually turns out to present numerous original aspects.

A polycentric intellectual (and existential) voyage, always open to changes of perspective and characterized by various points of view and philosophical achievements that are continually overcome, is the centrepiece of the rich analysis provided in this essay.

Keywords: *Dialoghi, Il Malpiglio secondo*, library space, *Wunderkammer*, act of reading, mnemonic system, philosophy, loneliness, multitude, voyage, escape

SERENA NARDELLA, «*Rimuovere il velo da la scena*». *Sul mutamento linguistico della «Conquistata»*

Abstract: The research has been developed with the objective of analyzing the linguistic rework of the *Gerusalemme Conquistata*, initially focusing on ideological and content differences compared to the *Liberata*, then on the linguistic modalities of the second poem in order to identify potential alterations with respect to the first. After a careful observation of the sixteenth-century polemical writings written by the Academicians of the Crusca and the defenses of Tasso and other literary men, the linguistic features discussed were isolated and their frequency was verified in parallel in the two works and in the contemporary and previous production, in order to investigate the origin of the critical interventions and of the new stylistic choices of the poet.

Keywords: Torquato Tasso; *Gerusalemme Liberata*; *Gerusalemme Conquistata*; History of the language; Accademia della Crusca

ELENA DE BORTOLI, *I libri storici dell'Antico Testamento nella «Gerusalemme conquistata»: quattro figure esemplari*

Abstract: In the rewriting of the *Gerusalemme Liberata*, the Historical Books of the Bible (especially the Pentateuch and the Books of Kings) have an important role. Tasso, in fact, uses some exemplary figures of the Old Testament to achieve his goal, that is the realization of his ideal of the epic Christian poem, where the First Crusade becomes part of the sacred history. The figures examined in this paper are David, Solomon, Moses and Joshua; all these characters are mentioned through their works (for Solomon, the construction of the Temple in Jerusalem and its furniture), their glorious actions (David who kills Goliath), their miracles (the miracle of the manna in the desert; God that stops the curse of the sun to allow Joshua to defeat the Amorite). However, Tasso also writes about their sins and vices, all punished by God (for example the lust of David for Bathsheba, punished with the death of their first son). Many of these quotes are used to provide accurate geographical indications (Tasso usually mentions specific places around Jerusalem, referring to events happened there) that not only respond to the need for a greater truthfulness of the poem but also have the essential task of giving an example and a moral teaching to the reader.

Keywords: *Gerusalemme conquistata*, David, Salomone, Mosè, Giosuè

ELENA BILANCIA, *Encomio, idolatria e purgazione nel «Cataneo ovvero de gli idoli» e nel progetto editoriale delle «Rime» di Torquato Tasso*

Abstract: The article aims to offer an interpretation of the thematic tripartition of Torquato Tasso's *Rime*, according to the order envisioned by the author at the beginning of the 1590s. Following the arguments on lyrical praise expounded in the dialogue *Il Cataneo ovvero de gli idoli* (1585) and in other theoretical considerations of those years, the paper attempts to trace in epideictic rhetoric the criterion for ordering the three books of Tasso's lyrical corpus. The macro-structural division into amorous rhymes, praises of illustrious women and men, and finally praise of "sacred things" seems to follow an ascending path towards the sacred, aimed at glorifying the poet's genius in a *crescendo* parallel to the value of the lyrical subject and at purging the language of all simulacra generated by poetic mimesis.

Keywords: Epideictic rhetoric; Lyrical theory; Idols; Poetic purgation

MARIKA INCANDELA, *Osservazioni su strutture e forme della canzone «Osanna»*

Abstract: The essay proposes a study of the songs printed in the 1591 *Osanna* edition, in order to define their metrical and stylistic physiognomy. The analysis begins with the examination of the metrical schemes used, the model from which they are taken and the number of stanzas each song consists of. In particular, the

revival of Petrarch's model is highlighted by the use of metrical schemes inspired to the *Canzoniere*. The morphology of the stanzas is then examined on the basis of the absence or presence of links between the *piedi* and the *sirma*, through processes of syntactic coordination/subordination or *enjambement*. In the end, Tasso's song *O ne l'amor che mesci* – Osanna CXLVII – is analysed with particular attention to the different strophic types alternating throughout its structure.

Keywords: Osanna songs metric, syntax, Petrarch's model

SELENE SCARSI, *A recently-discovered Addition to the Poems in Praise of Violante Visconti: an unpublished, and hitherto unknown, autograph Canzone in Bernardo Tasso's hand*

Abstract: This article brings to light, for the first time, a hitherto unknown and unpublished autograph canzone in Bernardo Tasso's hand, currently in private ownership. The 78-line poem, in five stanzas, is part of a series of twenty-seven poems written in praise of Milanese noblewoman Violante Visconti, and can be dated to the early 1520s. Signed 'Il Passonico' (Tasso's Arcadian nickname), it carries the same authentication as the majority of the other poems for Violante Visconti (Giovanni Galvani, Ferrara 1842). The paper includes the full text of the canzone as well as some critical annotations, and it hopes to offer a significant contribution to the extant scholarship on Bernardo Tasso's juvenilia.

Keywords: Bernardo Tasso; manuscript; autograph; canzone

MATTIA PERICO, *La risata Liberata. La «Gerusalemme» di Marcello tra pedagogia e umorismo*

Abstract: In the field of reinterpretations of the classics, Marcello Toninelli and his *Rinaldo: la Gerusalemme Liberata a fumetti* stand out for their irreverence and refinement.

The article explores and also explains Marcello's working method, starting from his *Dante* up to the reinterpretation of the Tasso's masterpiece. By frequently comparing tassian octaves and humorous strips, we will focus on adherence to the text, on the quotes and on the types of humor put into play by the cartoonist, as well as on his pedagogical intent.

Keywords: Marcello Toninelli, comic strip, *Gerusalemme Liberata*, reinterpretations, humor

UBERTO MOTTA, *«Che le carte non fosser come l'arene del mare». Sul corpus dei «Dialoghi»*

Abstract: From the mid-1950s to present scholars explained and interpreted Tasso's *Dialogues* from different points of view and with different

results. In 2017 at the University of Fribourg a team of researchers was established, led by the author of this paper, with the aim to produce a new edition of this work, fully annotated. In this article, data collected by the team researchers are provisionally summarized in order to propose a critical review of Tasso's work. Contrary to what has often been assumed, the coherence and originality of the corpus are largely confirmed. Our findings indicate that Tasso uses a very large set of ancient and modern sources to fix by writing the fundamental issues of his own culture and of the late-Renaissance civilization.

Keywords: Torquato Tasso; *Dialogues*; annotated edition; intertextuality; Renaissance Aristotelianism; Renaissance Platonism